

FINE EMERGENZA MAI

Un anno e mezzo di contro-narrazione pandemica



Dalla zona rossa al certificato verde la narrazione a colori della discesa verso il baratro liberticida

Immagine in copertina: La peste nel medioevo.

Prefazione

Questa raccolta non ha la pretesa di essere un'analisi sistematica ed esaustiva del fenomeno emergenza coronavirus e delle norme ad essa collegate che in questo anno e mezzo hanno sconvolto le nostre esistenze.

Molto più semplicemente in questi 24 scritti, prodotti nell'arco temporale marzo 2020-settembre 2021, sono contenute le valutazioni più o meno emotive di persone libere e alcuni degli autori e autrici del blog <https://lavallerefrattaria.noblogs.org>, spazio virtuale che da novembre 2018 attraverso numerosi articoli ha cercato di dare un contributo informativo e alternativo alla narrazione ufficiale.

Sin dal primo della raccolta, datato 12 marzo 2020, pochissimi giorni dopo l'annuncio del primo confinamento domestico, gli autori hanno voluto mettere in discussione, se non ribaltare, l'incessante propaganda tesa ad alimentare ansia e paura nella popolazione, cercando di evidenziare la vera dimensione politica di misure spacciate falsamente come sanitarie, e dimostrare così che il vero nemico da sconfiggere per chi cerca di imporci limitazioni sempre più arbitrarie e asfissianti non sia un virus ma bensì la nostra libertà.

Rileggere le analisi qui contenute mostra come molte delle previsioni sugli sviluppi nella gestione da parte del potere dell'ennesima crisi alimentata ad arte abbiano colto nel segno.

Sorprendente è stata comunque la velocità con cui si sia già arrivati all'istituzione di un lasciapassare governativo, nella neolingua pandemica certificato verde o green pass, necessario per vivere le occasioni di socialità, cultura e dal 15 ottobre pure per svolgere qualsiasi professione.

Un'accelerazione clamorosa, sostenuta e permessa da una continua sospensione dei normali passaggi e procedure parlamentari, con i dpcm (decreti presidente del consiglio dei ministri), i decreti legge e le fiducie parlamentari, prassi che, in parte, negli ultimi decenni avevano già trovato applicazione e che oggi sono divenute consuetudini di governo dalla quali anche un sincero democratico dovrebbe diffidare.

Non è un caso che, lo scorso 23 luglio, sia stato prolungato lo stato d'emergenza fino a fine anno, proprio quando il trend dei dati ufficiali indicava come l'incidenza della malattia propendesse al minimo. Periodo in cui l'incidenza delle normali influenze potrebbe essere strumentalizzata per creare l'ennesima eccezione ma soprattutto quando dovranno arrivare i fondi del pnrr (piano nazionale ripresa e resilienza).

Un piano che pone come obiettivo la ristrutturazione in chiave ultra liberista e globalista del sistema produttivo nazionale, dalla pubblica amministrazione, alla giustizia fino alla "rivoluzione verde" alimentato da una cascata di fondi europei. Un piano che dedicherà alla sanità poco più dell'8% delle risorse stanziato.

Sistemi di sviluppo aziendalistici caratteristici delle grandi compagnie che si fondano sulla spasmodica ricerca dell'utile "Whatever it takes" costi quel che costi, il cui primo prezzo lo pagano i lavoratori e l'ambiente con la salute.

Una visione che ci deve preoccupare perché si fonda su modelli di sviluppo che se per potersi imporre hanno bisogno di una cieca obbedienza e di una repressione preventiva di ogni forma di dissenso (il certificato verde potrebbe essere visto in questo senso), per alimentarsi e auto rigenerarsi hanno bisogno di fare tabula rasa dell'esistente, con il meccanismo tipico delle guerre e del boom economico conseguente legato alla ricostruzione.

In una società che velocemente sta precipitando nell'abisso della dittatura tecnofascista, tenere traccia dei passaggi cruciali di questa caduta verso il baratro servirà da bussola per aiutarci ad opporci a questa involuzione liberticida, e trovare le forze per la necessaria ripartenza verso un mondo sano e non sanificato.

Questo pamphlet raccoglie i sentimenti e le valutazioni di un gruppo di donne e uomini liberi che dall'inizio della pandemia hanno voluto mettere su carta il loro dissenso e le loro esigenze di Libertà, Responsabilità e Autodeterminazione. In primo luogo sui propri corpi

Gli articoli sono suddivisi per stagione, primavera, estate, autunno e inverno e per anno ed ognuno riporta la data di pubblicazione sul blog, data non sempre uguale alla data di stesura del testo, spesso antecedente di qualche giorno.

In apertura di ogni stagione vengono dettagliati i principali fatti che hanno caratterizzato quel periodo, elencati tralasciando volontariamente l'inserimento di numeri ufficiali legati al numero di positività riscontrate e di morti più o meno correlate.

Sommario

Prefazione	1
INVERNO 2019-2020	4
Andrà tutto bene	5
Il virus della paura	7
PRIMAVERA 2020	9
Per colpa di chi?	10
La neolingua bellica	12
Armi di distrazione di massa.....	14
ESTATE-AUTUNNO 2020.....	16
Distopie pandemiche.....	17
A-Socialità Pedagogica.....	20
La distruzione di un sistema sanitario	23
Apatie asintomatiche	25
Ma quale responsabilità?	27
Fuga dalla stanza 101	29
Il salto di specie	31
Come visoni in gabbia.....	33
Gabbie animali e umane.....	35
INVERNO 2020-2021	37
Il tricolore dell'ipocrisia	38
Distopie pandemiche 2.....	40
Tempi moderni. Tempi di pandemia.....	42
PRIMAVERA-ESTATE 2021	44
Dacci oggi il nostro tampone quotidiano "dal basso"	45
Verso il totalitarismo tecnosanitario	47
Morte accidentale di un medico.....	50
A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?	53
L'Italia è una "repubblica" fondata sulla discriminazione.....	55
AUTUNNO 2021.....	57
COVID-19 Il grande azzardo.....	58
Ma quale cura?.....	64

INVERNO 2019-2020

Primi bollettini di una guerra pianificata

31 dicembre: le autorità cinesi comunicano all'Oms (organizzazione mondiale sanità) l'emergenza, nell'area urbana di Wuhan, di alcuni casi di una polmonite fino ad allora sconosciuta

8 gennaio: il ministero della salute italiano attiva dei controlli sui voli provenienti inizialmente da Wuhan e successivamente dall'intera Cina

30 gennaio: primi 2 casi di Covid-19 accertati in Italia; una coppia di turisti cinesi in ferie a Roma risultano positivi

31 gennaio: il presidente del consiglio Conte dichiara l'emergenza sanitaria e con delibera del consiglio dei ministri viene dichiarato lo stato d'emergenza per la durata di 6 mesi

19 febbraio si gioca a Milano la partita di calcio Atalanta-Valencia

21-22 febbraio: i primi focolai di Covid-19 sono rilevati a Codogno e il giorno dopo a Vò e Casalpusterlengo

23 febbraio: primo dpcm: quarantena obbligatoria per gli abitanti di 11 comuni del nord Italia, oltre 50000 le persone coinvolte

1 marzo: altro dpcm che prevede l'estensione della zona rossa ad alcune regioni, province e comuni

5 marzo: viene sospesa su tutto il territorio nazionale la didattica in presenza

7 marzo: l'Italia si è suddivisa in colori, la regione Lombardia diviene zona rossa

8-9 marzo: vengono messe in quarantena 26 province del nord Italia, fra cui tutte quelle lombarde

9 marzo: lockdown! Con un nuovo dpcm viene esteso a tutta Italia il divieto di spostamento per motivi non necessari, la sospensione delle attività e centri sportivi, manifestazioni ed eventi culturali. Il paese precipita nel confinamento obbligato e fa conoscenza con il coprifuoco.

11 marzo: nuovo dpcm, l'amara caramella del #iorestoacasa che prevede la sospensione di alcune attività commerciali al dettaglio, dei servizi di ristorazione, delle celebrazioni religiose e vieta gli assembramenti di persone in luoghi pubblici e privati

17 marzo: il governo Conte II istituisce, con decreto legge n.18, la figura del Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure sanitarie di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19

18 marzo: fa il giro del mondo la foto dei camion militari che trasportano le bare a Bergamo

20 marzo: la fiera dell'ipocrisia. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale alle ore 11.00 tutte le radio trasmettono brani legati all'immaginario collettivo nazionale

Andrà tutto bene

Giovedì 12 marzo 2020



In questi giorni di coronavirus e di reclusione domestica è aumentato il tempo per pensare e quindi non possiamo esimerci dal proporvi una nostra riflessione, partendo dall'hashtag divenuto virale in questi giorni "Andrà tutto bene" a cui Noi aggiungiamo: certo, ma a quale normalità vogliamo tornare?

Alla normalità che in questi anni ha visto il sistema sanitario spolpato da interessi personali e dai finanziamenti a favore delle cliniche private. Finanziamenti che oggi hanno come risultato che i costi di gestione e di ricerca del virus siano a carico del sistema nazionale e quindi della collettività. Normalità che ha visto la continua chiusura dei reparti negli ospedali periferici, uno su tutti il punto nascite, proprio nelle zone più isolate come possono essere le nostre.

Un confronto interessante riguarda i posti letto nei reparti di rianimazione, in Germania 28000 mentre in Italia 5000 (fonte Deutsche Krankenhausgesellschaft, la confederazione degli ospedali tedeschi). Il 450 % di posti in più a fronte del 40% di popolazione in più, uno squilibrio evidente.

Oggi il sistema sanitario, saturo dai ricoveri, si rende bene conto dei risultati di quelle politiche e anche noi ci rendiamo conto di quanto i soldi spesi per le grandi opere come il Tav o il Mose o per le armi siano sottratti al nostro futuro. E non parliamo di bruscolini, le spese militari sono pari a 25-28 miliardi di euro all'anno, circa 70 milioni di euro al giorno (fonte libro bianco della difesa). Quanti ospedali possono essere costruiti con quei soldi o quanti infermieri, medici possono essere formati? Un singolo aereo F35 costa come più di 7000 ventilatori polmonari. E non stiamo parlando solo di soldi, perché i primi portano morte e i ventilatori salvano vite!

Alla normalità che in questi anni ha visto le carceri riempirsi a dismisura (oggi 61000 reclusi su poco più di 50000 posti. Dati ministero della giustizia, ma è stato anche peggio), stipando persone in condizioni di vita durissime, anzi disumane come nel caso dell'ergastolo ostativo dichiarato così dalla corte europea dei diritti dell'uomo. Carceri che in questi giorni sono in rivolta contro questo sistema che li rende soggetti a un pericolo enorme derivante dalla diffusione del virus che, nel sovraffollamento e negli spazi stretti, prospera. Come può oggi lo stato condannare le rivolte, esigere legalità e pretendere la redenzione dei carcerati quando è il primo a violare le proprie leggi?

Alla normalità che vede una classe politica che ha fomentato in questi anni l'odio contro il diverso accusandolo delle peggiori colpe perfino di essere il portatore di malattie e disgrazie. Ed oggi che i portatori delle malattie sono gli italiani, rimbalzati ai confini nazionali, questa classe politica che dice? Nulla perché è troppa l'evidenza della pochezza di quella propaganda.

Oggi è noto che la malattia, non sia venuta dai barconi, ma da una classe business di un aereo. E di fronte a questo, da vili, non possono fare altro che tacere.

Alla normalità che vede grandi mobilitazioni di solidarietà solo in occasione di gravi disgrazie, come il ponte Morandi nei periodici disastri che colpiscono l'Italia.

Encomiabili certo ma limitate, a volte sterili e pietiste carità che vanno a mettere una pezza alle conseguenze non alle cause.

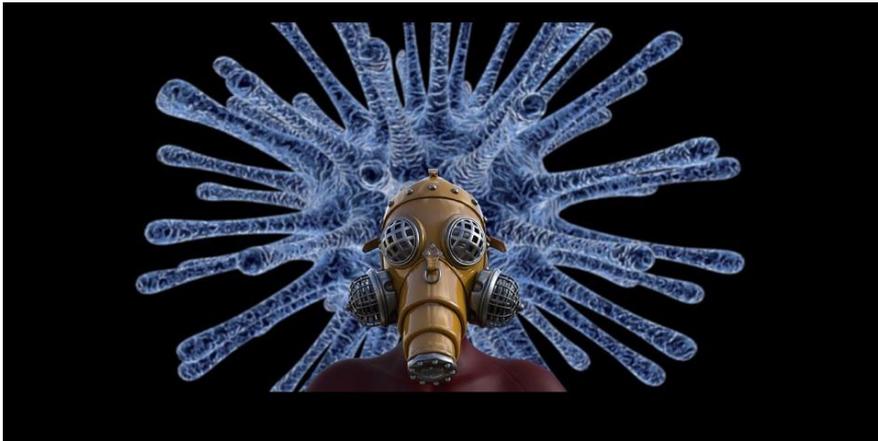
Forse indicatori di un preoccupante atteggiamento di quotidiano disinteresse. Perché la solidarietà non si fa solo con l'elemosina, si fa con la lotta!

E di fronte a tutto ciò siamo sicuri che andrà tutto bene, ma a quella normalità non vogliamo certo tornare!

Valsabbini* Refrattari*

Il virus della paura

Domenica 15 marzo 2020



Sono questi giorni intensi dal punto di vista emotivo, costretti all'interno delle nostre case dai decreti ma collegati all'esterno grazie ai media e ai social, stiamo cercando di fare chiarezza su questa situazione legata al diffondersi del virus.

Aggrappati ai contatti virtuali, gli unici concessi in tempi di beni essenziali, riceviamo continue informazioni.

Dalla tv e dai social è una continua condivisione di dati e statistiche, di pareri di esperti opinionisti e politici, di rassicurazioni e raccomandazioni, di obblighi, divieti e allarmi.

È, come sempre, un abbondare di notizie e chiacchiere in cui la verità si disperde sullo sfondo di un clima catastrofico.

E ed è per certi versi frustrante, per noi che abbiamo fatto del dubbio nei confronti dell'informazione mainstream una verità, prendere atto che forse una parte di quelle notizie possano essere vere. Intendiamoci, una parte, non tutte.

E quindi, razionalmente, abbiamo approfondito quelli che sono i dati più certi e attendibili, cercando di esprimere un giudizio il più informato possibile, ma in questo lavoro ci siamo resi conto che stavamo valutando dei dati asettici senza renderci conto che questi derivano da delle cause e che di queste sono delle conseguenze.

E così le abbiamo indagate cercando i fattori che non possono essere esclusi nella valutazione delle cause di diffusione del virus. Per esempio, la maggiore sensibilità a una malattia respiratoria può essere sovrapposta alla conduzione della propria esistenza nella zona con l'aria più inquinata a livello europeo (la pianura padana) o nell'area in cui c'è la più alta concentrazione di allevamenti intensivi al mondo, dopo Israele.

Ma ovviamente, per ora, sono tutte supposizioni, magari con un fondamento, magari no, e che ci auspichiamo possano essere approfondite, studiate e confermate. Se non altro per porvi rimedio.

Ma anche facendo queste speculazioni, ci siamo resi conto di essere parte di un coro, di un insieme colpito e affondato dalle bombe chimiche sparate dagli schermi televisivi.

E occupati dal primo virus ci siamo resi conto che questa guerra batteriologica ne sta inoculando un altro, ben più aggressivo, ben peggiore dell'ebola o del coronavirus, quello della paura.

La paura è il peggior male che ci può colpire perché provoca l'irrazionalità e che sta finendo per snaturare quello che siamo: uomini e donne liberi/e e uguali.

La paura del virus è la stessa che è stata fomentata in questi anni da molti partiti che l'hanno considerata elemento base della loro propaganda.

Inizialmente, almeno in tempi recenti, verso i meridionali, e per molti qui al nord non è certo sopita, e poi verso chi ha la pelle qualche tonalità più scura della media italiana. Genti accusate di non lavarsi, di rubare soldi o lavoro e anche di essere clandestini, ovviamente grazie a delle leggi fatte ad hoc.

E oggi?

Oggi che l'italiano è l'appetato da evitare e che dalle frontiere è scacciato, forse ci si può rendere conto di cosa possa voler dire migrare o non avere i documenti in regola. Chi lavora all'estero o anche in qualche città italiana ora si rende conto di quanto pochi chilometri lontani dai propri affetti possano sembrare distanze incolmabili. È un sentimento di empatia che da solo dovrebbe riuscire ad abbattere i muri che oggi, dei pazzi, continuano a voler costruire ai confini nazionali.

La paura che, alla notizia dell'estensione della zona rossa in tutta la Lombardia, ha spinto tanti meridionali e non a prendere d'assalto i treni per fuggire dai nordici untori. È evidente costatare come di fronte al pericolo più o meno reale di morte tendiamo a fuggire per cercare un futuro migliore; un po' come i migranti no?

La stessa paura che ha spinto masse di disorientati a fare incetta di beni di prima necessità, cibo e acqua, medicinali e mascherine manco fossimo in uno scenario post apocalittico con zombie mangia cervello. Anche perché, con i cervelli che ci sono in giro, durerebbero comunque poco...

Questi comportamenti dettati dalla paura, ci devono fare riflettere, da un lato per trovare la serenità e la forza d'animo, perché passeremo davvero anche questa, anche se, senza cambiare radicalmente l'approccio e lo stile di vita, saremo costretti un giorno o l'altro a rivivere queste situazioni, e dall'altro perché la paura è un sentimento veicolabile che ci frega e ci fa prendere scelte avventate e i politici e i militari lo sa bene.

E oggi quali anticorpi abbiamo per difenderci o meglio sconfiggere questo virus?

Oggi presi dal desiderio di sopravvivenza o sopraffazione, stiamo perdendo pian piano libertà e l'umanità, due aspetti che forse danno un reale valore alla nostra vita e che possono essere il disinfettante a questa infezione virale.

Quindi non facciamoci fregare, coltiviamo il dubbio, restiamo umani perché solo così forse saremo davvero immuni e liberi. Perché se c'è una cosa certa è che ad oggi ha ucciso molto di più la paura che tutti virus messi assieme.

Valsabbini* Refrattari*

PRIMAVERA 2020

La strategia della confusione

22 marzo: dpcm che prevede la sospensione di buona parte delle attività produttive e vieta ai cittadini di spostarsi in un comune diverso da quello in cui si trovano

10 aprile: le misure del lockdown vengono allungate estese al 3 maggio

26 aprile: viene annunciata la fase 2. Un nuovo dpcm dal 4 maggio 2020, in seguito alla discesa della curva dei contagi, allenta le misure di contenimento, consentendo gli spostamenti per le visite ai congiunti (all'interno del territorio regionale), l'apertura dei parchi pubblici e la ripresa di diverse attività produttive

29 aprile: l'Enac con una nota autorizza le forze dell'ordine all'utilizzo di droni per monitorare gli spostamenti dei cittadini nei diversi territori comunali

2 maggio: una circolare del ministero della salute da indicazioni di difficile comprensione (leggasi fortemente sconsigliato) riguardanti il divieto o la possibilità di effettuare le autopsie ai morti covid

4 maggio: al via la possibilità di incontrare i congiunti. L'assenza di una definizione della parola congiunti crea ulteriore confusione, ovviamente voluta

18 maggio: in tutta Italia riaprono gli esercizi commerciali al dettaglio, musei, attività quali bar, ristoranti, parrucchieri e centri estetici, e vengono consentite le celebrazioni religiose, si può circolare senza autocertificazione

25 maggio: riaprono i centri sportivi e dal 3 giugno è permessa la libera circolazione tra regioni.

11 giugno: si susseguono i dpcm volti ad allentare le misure restrittive; viene comunicata la fase 3 aprono teatri, cinema, sale giochi e centri culturali e sociali

15 giugno: decade l'obbligo di indossare all'aperto la mascherina, ma non ovunque

15 giugno: viene lanciata l'app Immuni destinata ad un sicuro fallimento

Per colpa di chi?

Domenica, 22 marzo 2020

In questi giorni stiamo sperimentando la reclusione e per certi versi l'annullamento delle libertà costituzionali.

Connessi ai cellulari e ai computer sopportiamo l'isolamento altrimenti impossibile delle nostre vite, aggrappandoci ai contatti virtuali, luoghi dove il bombardamento mediatico è incessante e l'imperativo al bene comune recita di "stare a casa". Luoghi dove uscire solo per esigenze connesse ristrette ai beni essenziali connessi alla sopravvivenza fisica e a quelli del sistema economico: produrre e consumare.

Ad oggi la letalità del virus (riferendoci e prendendo per veri i dati ufficiali dell'Istituto superiore della sanità) è molto ma molto più alta di tutti gli altri stati dove il virus è comparso. Più che doppia rispetto alla Cina. Numeri utili per giustificare il clima

E questo è sicuramente un dato preliminare ma che già ci permette di fare dei ragionamenti. Senza tornare al tema dell'inquinamento ambientale che caratterizza la pianura padana e che ha presumibilmente reso i nostri apparati respiratori più sensibili, pensiamo a chi ha permesso la diffusione del virus.

Senza essere cospirazionisti, pensiamo ai militari americani (20 o 30 mila) sbarcati in Europa a inizio mese per l'operazione della Nato Defender Europe 20, annullata solo pochi giorni fa. Militari che però sono stati liberi di muoversi, a differenza nostra, senza comunicare l'uso dei dpi adottati o di altri sistemi atti a contenere il contagio. Ma non solo a loro ci riferiamo.

Il virus che è stato diffuso in queste settimane dalla mancata chiusura delle fabbriche e dei posti di lavoro. Chiusura fin da subito osteggiata da Confindustria che connota l'atteggiamento di sempre di mettere il profitto davanti a qualsiasi sicurezza dei lavoratori, persino alla loro vita.

Ma non solo, i lavori del cantiere del TAV della linea Brescia Verona fino all'altro ieri sono proseguiti come da programmi, con decine di lavoratori impegnati. Sono state queste le priorità del governo per contenere il virus?

Parallelamente assistiamo a una campagna di colpevolizzazione e di criminalizzazione di chi oggi non si omologa al coro del "restiamo a casa" che "andrà tutto bene".

Si colpevolizza il singolo cittadino accusandolo, coi suoi comportamenti, di mettere a repentaglio la salute pubblica. E ciò viene fatto anche per distogliere l'attenzione dalle colpe reali di chi questa crisi non l'ha limitata, chiudendo immediatamente i luoghi di lavoro e nemmeno prevenuta in questi anni in cui il sistema sanitario è stato devastato e saccheggiato.

Devastato esternalizzando servizi, precarizzando il lavoro e non reintegrando i professionisti, medici e infermieri in uscita e saccheggiato di molti miliardi di euro, dirottati ad altri comparti strategici, come le grandi opere o la difesa.

E questa colpevolizzazione porta oggi a episodi di delazione strillata sui social, fatta da chi da casa denuncia e diffama chi esce. E non è un'invenzione ma è una realtà documentata anche da recenti articoli comparsi sulla stampa trentina.

E in questa situazione, degna di uno scritto orwelliano, dove le colpe sono invertite, la ricerca dell'autore serve a sviare l'attenzione su chi oggi sta liberamente circolando favorendo sicuramente la diffusione del virus.

E parallelamente l'inversione delle colpe è finalizzata allo sdoganamento del controllo sociale; non citiamo neanche l'estrapolazione dei dati sensibili dai nostri telefoni, tipo la geo localizzazione, citiamo però un'altra notizia fresca fresca: l'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) ha consentito l'utilizzo dei droni per il monitoraggio dei movimenti delle persone in strada.

Un quadro sconcertante che rende ben evidente la considerazione che nel nome dell'unità nazionale, del fantomatico stare tutti sotto la stessa bandiera, quindi obbedire, non stiamo mettendo in pericolo solo la nostra salute ma stiamo mettendo in gioco le nostre libertà.

Non dimentichiamocelo.

Valsabbini* Refrattari*

La neolingua bellica

Venerdì 3 aprile 2020

In questi giorni abbiamo assistito all'affermarsi di un lessico militarista che grazie all'emergenza sta facendo passare, con linguaggio di orwelliana memoria, una pandemia per guerra, le persone vengono chiamate nei media alla disciplina militare come "soldati" o "spie" e il personale sanitario definito come truppe di prima linea contro l'invasore straniero, impegnate in questa battaglia che combatte, non l'umanità intera, ma la nazione per trovare il proprio riscatto.

In effetti un parallelo medico-soldato si può fare da questo punto di vista: l'impreparazione. L'Italia ha intrapreso guerre sempre male equipaggiata e sacrificando senza pietà quelli che chiama suoi figli.

Così, oggi come ieri, chiamano eroi chi mandano al sacrificio zittendo così spunti critici fastidiosi. Pensiamo che queste situazioni siano causate dall'aver tolto alla sanità i fondi in funzione di altri interessi, soprattutto privati (militari, grandi opere, industriali, autostrade, ecc) e ciò avvenuto mentre tutti puntavano il dito su 4 barconi. Non siamo tutti un po' responsabili? Non è ora di cambiare mentalità?

Parallelamente l'esercito vero e proprio è dispiegato ovunque con compiti di polizia e così, per dare un senso allo sperpero di denaro nel campo militare, i media li passano come costruttori di ospedali, nonché medici. Non era meglio qualche militare (e aereo) in meno e qualche vero medico e ospedale (e non da campo) in più? Per portare le bare serviva proprio l'esercito o serviva solo per creare il phatos nazionalista e attraverso le immagini gustificazionista? Tutto ciò vale veramente la pena? Mentre ci poniamo queste domande dobbiamo tenere presente che i militari sono dispiegati anche per evitare che la gente (affamata) rubi nei supermercati.. Con denunce, violenze ed arresti.

"ci avete insegnato a memoria contro la gente che ruba il pane, ora sappiamo che è un delitto il non rubare quando si ha fame".

E appunto, collegato anche a questi furti, abbiamo letto di possibili rivolte al sud Italia, fomentate a loro dire da misteriose forze antagoniste, un po' come è accaduto per le carceri. Puntando così il dito su un capro espiatorio (anche fantasioso) piuttosto che criticare la realtà che queste situazione genera.

Un capro espiatorio che ormai non si rispecchia più nel migrante ma si ritrova più spesso in chi non si omologa e di fronte a queste ingiustizie si ribella, tra l'altro senza mettere in pericolo la salute gli altri (come invece fa chi tiene aperte le fabbriche).

Per chiudere, è evidente pensare che con l'economia ferma (a livello mondiale) e col settore primario senza i suoi schiavi da sfruttare, nei prossimi mesi si assisterà a un aumento dei prezzi dei beni di prima necessità nonché del debito pubblico. I cui costi saranno presumibilmente sulle spalle di chi sopravvive "tirando un po' la cinghia".

E le forze armate così sdoganante sono pronte, perché il malessere, il malcontento aumenterà e la repressione sarà necessaria. In questo scenario abbiamo assistito forse alla preparazione del loro campo di battaglia con la militarizzazione del linguaggio, dei luoghi e delle nostre azioni.

E il tutto è anticipato dall'uso dilagante di questa neolingua bellica.

Rifiutiamo il linguaggio militarista, ripensiamo il presente:

"E' una pandemia, non è una guerra.

Siamo persone non siamo soldati.

Siamo consapevoli non siamo obbedienti.

Siamo solidali non c'entra niente la patria"

Valsabbini* Refrattari*



**Ci hanno rubato la notte.
Abbiamo scordato la data di
inizio del coprifuoco e forse stiamo lentamente
dimenticando le nostre notti in compagnia degli amici,
degli amanti, delle stelle. È qualcun
altro a dirci come passarle fra le
mura di casa.**

Cercano di disciplinare tutto adesso con la
scusa del virus: come relazionarci gli uni con
gli altri, chi poter vedere, dove andare, gli orari...
E ci ritroviamo a vivere giornate scandite da lavoro,
tv, computer, supermercato e famiglia. Scelgono il
colore dei luoghi dove viviamo e in base a quello ci
costruiscono addosso una o l'altra gabbia. E ogni
giorno inventano una nuova illogicità che finisce per
plasmarci l'esistenza.

Da mesi stiamo chiusi in casa, decine di milioni di
persone rinchiusi per paura o rassegnazione. E a
domare tali paure non sembra più necessaria neanche
la polizia. Ci riscopriamo zitti e obbedienti.

È questo che vogliamo? Quali nuove e interminabili
costrizioni siamo disposti a sopportare? Potremmo
svegliarci un giorno e renderci conto che non
conosceremo più il piacere di un abbraccio, non sapremo
immaginare un vero sorriso e non conosceremo la
bellezza del rifugio della notte per le nostre fughe, i
nostri diversi (in)sonni. Qualcuno avrà scelto per noi e
pagheremo il prezzo dei nostri silenzi di oggi, della
nostra accettazione.

Perché invece non proviamo a mandare all'aria
tutto questo?

Per uscire, per reagire, per attaccare, per provare
ancora a sognare!

Se c'è qualcosa da salvare in questo mondo
è la necessità di lottare e di non farsi
imprigionare dalla paura poiché l'autorità
più efficace è quella che costruiamo
nella nostra testa.

Anarchici

Armi di distrazione di massa

Lunedì 6 aprile 2020

A poco più di 2 mesi dalla comparsa del virus in Italia è forse giunto il tempo di fare un primo bilancio.

In 25 anni di governi regionali di destra, dal 1995 con Formigoni e poi con Maroni ed ora Fontana, gli ultimi 2 in quota lega, abbiamo assistito al fiorire della sanità privata a scapito della pubblica e dalla pubblicizzazione del sistema sanitario lombardo definito come eccellenza italiana.

Eccellenza che spolpata di tecnologie e competenze in questi giorni di virus ha seriamente rischiato il collasso, evitato grazie sacrificio del personale sanitario, peraltro già martoriato precedentemente da tagli e precariato.

Un sistema che ha comunque avuto dei buchi neri nel controllo della diffusione del virus, come nel caso delle Rsa e delle strutture che accolgono anziani, lasciate in balia di se stesse fin dai primi giorni, quando già era chiaro che il virus aveva un'incidenza maggiore sugli anziani. Senza dpi, istruzioni e tamponi in molte strutture è accaduto il peggio, come nel caso della Rsa di Quinzano d'Oglio (Bs) dove si sono contati 33 morti sulle 80 persone ospitate.

Tamponi che anche nelle Rsa della Valle Sabbia sono stati effettuati solo nei primi giorni di aprile.

Il sistema sanitario lombardo che ha dato risposte diverse rispetto ad altre regioni, come il Veneto o l'Emilia e che già oggi i primi studi dimostrano che come l'isolamento forzato e l'ospedalizzazione anziché la prevenzione attraverso tamponi abbiano avuto effetti negativi sia dal punto di vista umano che economico.

E di fronte a queste responsabilità, a cosa stiamo assistendo?

Assistiamo con l'abilità tipica di chi ha fatto della politica una professione da un lato allo spostamento delle colpe della diffusione del virus da una dimensione collettiva a una personale, droni inseguono i runner in città e il focus è incentrato su chi esce di casa senza un motivo apparente e non su Confindustria che fin da subito ha insistito e ottenuto, che le attività produttive non si fermassero. O che nell'elenco delle aziende definite strategiche rientrasse la Leonardo che, il 29 marzo, ha riaperto la fabbrica di Cameri dove vengono prodotti i caccia militari F35.

E dall'altro lato vediamo profilarsi all'orizzonte il nuovo nemico da odiare verso cui incanalare tutto il malessere in questi anni accumulato e che in questi giorni di reclusione si è acuito.

Dopo i terroni e i negri è giunta l'ora dell'Europa, crudele entità che gode nel vederci soffrire e che nemmeno di fronte a questa emergenza non fa nulla per aiutarci. E gli stessi oggi attaccano e che minacciano di uscire dall'Europa sono gli stessi che da decenni siedono nei banchi di quel parlamento e che prendendo mensilmente lo stipendio hanno saputo solo collezionare il maggiore numero di assenze nelle riunioni e nelle commissioni dove vengono discusse le sorti anche dell'Italia. Un'ipocrisia fin troppo evidente.

E non che la loro controparte politica abbia fatto meglio. Negli occhi abbiamo ancora la manifestazione pro tav di Torino e nelle nostre memorie le politiche liberiste della sinistra. Una sequela di provvedimenti per dirottare risorse dalla salute ad un sistema partitico e economico malato.

I migranti, i diversi, l'Europa o un supposto benessere collettivo sono lo specchietto per le allodole utilizzati per sviare l'attenzione dalle reali cause e dalle responsabilità dei problemi che affliggono la società e col fine di lasciare inalterato lo status quo al comando.

E quindi, guidati da chi in questi anni ha portato a questa situazione non ci resta che, nei quotidiani due minuti di odio, odiare con forza lo spauracchio di turno e oggi accettare passivamente di stare chiusi in casa o di contagiarsi in fabbrica, distratti dalla peggiore arma di distrazione di massa, la politica.

Valsabbin* Refrattar*

ESTATE-AUTUNNO 2020

La seconda ondata... repressiva.

10 luglio: in Lombardia vengono tolti alcuni divieti riguardanti le chiusure di discoteche e la possibilità di fare sport di squadra e di contatto

14 luglio: dpcm che proroga le misure introdotte con dpcm dell'11 giugno, inizialmente fino alla fine del mese, poi fino al 7 settembre e infine fino al 7 ottobre

29 luglio: il giorno in cui viene toccata la quota minore di ricoverati in terapia intensiva, 38 persone, viene prorogato lo stato di emergenza al 15 ottobre

Agosto: si attestano a decine di migliaia i tamponi giornalieri effettuati

16 agosto: la curva dei contagi torna a salire, gli italiani sono in vacanza. Il Billionaire di Porto Cervo balza alle cronache per i 52 lavoratori positivi al coronavirus, un dpcm chiude le discoteche

14-24 settembre: in modo scalare riaprono le scuole in presenza, grazie ai banchi a rotelle!

7 ottobre: delibera del consiglio dei ministri proroga lo stato di emergenza al 31 gennaio 2021

13 ottobre: tornano le mascherine obbligatorie sia all'aperto che al chiuso

19 ottobre: nuovo dpcm che prevede una nuova stretta per la socialità con misure stringenti per bar, ristoranti, sport di contatto, scuole, didattica a distanza e smart working; viene introdotta la possibilità di chiudere strade e piazze in caso di assembramenti dopo le ore 21.00

24 ottobre: nuovo dpcm, vengono chiuse le palestre e le piscine "risparmiate" dal decreto precedente e viene incrementata la didattica a distanza

29 ottobre: le autorità sanitarie italiane rifiutano l'impiego di anticorpi monoclonali ceduti gratuitamente da una nota multinazionale americana .

4 novembre: dpcm che divide l'Italia in zone di diverso colore

9 novembre: la corsa al vaccino è vinta da Pfizer e Biontech che annunciano la produzione di un vaccino efficace al 90%

novembre-dicembre: migliaia di visoni vengono abbattuti in tutta Europa, in particolare in Danimarca e Olanda perché positivi al covid

18 dicembre: il governo italiano vara il decreto Natale, nessun regalo sotto l'albero, ma l'ennesima stretta repressiva nei giorni festivi tra Natale e l'Epifania

Distopie pandemiche

Mercoledì 21 ottobre 2020

Sulla scia di quanto espresso su questo portale mesi fa , e delle analisi a firma "Valsabbin* Refrattar*", torniamo ad affrontare il tema "emergenza pandemica", attraverso una serie di articoli e con il medesimo proposito di mettere in essere un dibattito orizzontale per scalfire il monolite del pensiero unico che, sotto il suo peso, pretende schiacciare ogni pensiero critico.

Per neutralizzare l'infamante accusa di negazionismo (categoria storicamente utilizzata per chi nega l'olocausto ed ora piazzata ad arte per squalificare chiunque esprima dubbi sulla gestione dell'epidemia), facciamo una necessaria premessa, il virus esiste e la terra non è piatta.

Detto ciò, lasciando da parte eccessi emotivi da tifoserie e dietrologie spicce, non intendiamo accettare il concetto ora in voga di Scienza con la maiuscola, che ci propone dogmi non dimostrati, abbandonando così i principi cardine di "sensate esperienze" (Galileo) e "possibilità di confutazione" (Popper).

La comunità scientifica non ha in assoluto posizioni univoche riguardo la questione Covid, fra i tanti medici e scienziati che dissentono dalla narrazione dominante vi sono illustri virologi come Tarro e premi Nobel come Montagnier.

Semplicemente però, chi non ha posizioni che si conciliano con l'ordine del discorso imposto viene totalmente ostracizzato mediaticamente e subisce attacchi personali senza diritto di replica.

Senza un dibattito vivo e in sviluppo la scienza non è più tale, e prende le sembianze di una religione.

I componenti del Comitato Tecnico Scientifico, coacervo di top manager calati dall'alto ed intrisi di clamorosi conflitti di interesse, assumono il ruolo di Sacerdoti del Tempio.

Il governo si deresponsabilizza di ogni decisione, e smette di essere tale, affidando a costoro decisioni e previsioni insindacabili e ingiudicabili. Persino dopo che, spargendo terrore a piene mani, ad aprile costoro annunciarono proiezioni con un calcolo di 151.000 terapie intensive per giugno, e che quelle cifre che si rivelassero poi errate di 150753 unità, nessuno dovette rendere conto del clamoroso procurato allarme.

La valanga che sta travolgendo innegabilmente le più elementari libertà individuali e di impresa muove da presupposti per nulla trasparenti.

Il bollettino di guerra che ogni giorno martella la popolazione snocciola dati elaborati con modalità nebulose, e presentati ad arte per dipingere un quadro con le tinte più fosche a disposizione.

Perché non si palesano mai età e patologie pregresse dei nuovi ingressi in terapia intensiva?

Qual è il fine nell'effettuare tamponi post mortem a tappeto se non quello di gonfiare artificiosamente le statistiche dei morti per Covid inserendovi anche decessi avvenuti per conclamate altre cause??

A tal proposito aggiungiamo che nei mesi a venire i numeri giocoforza cresceranno, nelle stagioni autunnali ed invernali la mortalità per questioni fisiologiche schizza, come anche la pressione sugli ospedali, in emergenza ormai ciclicamente da tempo dopo trenta anni di continui tagli alla sanità!

Per quale ragione non si accoglie come incoraggiante il dato che in media il 95% dei positivi giornalieri è asintomatico?

Questa figura dell'asintomatico, che è cardine per l'ordine del discorso emergenziale, merita poi un discorso a parte.

Non è per nulla dimostrato che possa contagiare, come si è lasciata scappare in una recente conferenza stampa Maria Van Kerkhove, funzionario a capo del gruppo tecnico dell'Organizzazione mondiale della sanità !! (costretta per la cronaca a nebulose ritrattazioni il giorno successivo).

Definire inoltre contagiata una persona senza sintomo alcuno, per poi dichiararla guarita al successivo tampone negativo dovrebbe portare ogni persona di buon senso a fare una grassa risata.

Si può definire contagiato un individuo colpito da una malattia che altera le normali funzioni biologiche, e non una persona portatrice sana di un Virus (ne ospitiamo a centinaia!!).

Generalmente per eludere queste e altre argomentazioni vengono puntualmente tirati in ballo i morti di marzo e aprile, omettendo di analizzare che quei decessi si sono registrati in totale assenza di cure, con i medici di base interdetti dal visitare, con le RSA piagate dal ricovero nelle stesse di pazienti Covid, con il tardivo ricovero ospedaliero di moribondi intubati in ventilazione profonda (prassi poi rivelatasi persino nociva).

Avremmo potuto acriticamente accettare i provvedimenti di marzo, attribuendo le troppe distopie e negligenze agli errori in buona fede di chi si è trovato ad affrontare qualcosa di nuovo ed straordinario. Ma da quando, da metà aprile, con le prime autopsie (inspiegabilmente omesse in precedenza) si è capito che il virus colpisce attraverso trombi che danno luogo a embolie polmonari, e che è contrastabile con successo attraverso l'utilizzo di correnti anticoagulanti (non a caso da quel momento la mortalità è implosa) ci facciamo sempre più domande.

Una di queste è : " Perché il virus ha colpito con veemenza straordinariamente maggiore le province di BG e Bs ?" L'inquinamento atmosferico?? Le massicce campagne vaccinali messe in atto in quelle zone nei mesi precedenti??

Noi non abbiamo una risposta certa, e pare che a nessuno nelle istituzioni interessi averla. Essi che dovrebbero preoccuparsi di fare assoluta chiarezza su un fenomeno come quello dell'interferenza virale dovuto alle vaccinazioni di massa, quantomeno per un principio di precauzione, prima di pretendere, come già successo in alcune regioni, che l'antiinfluenzale venga resa obbligatoria per gli over 65.

Crediamo che in molti abbiano iniziato a capire che "andrà tutto bene" è uno slogan che può calzare solo per i grandi colossi della farmaceutica, dell'informatica, della tecnologia, del credito e dell'e-commerce che in questo periodo emergenziale hanno visto decuplicare i loro profitti; può calzare per le schiere dei loro amministratori scodinzolanti a busta paga che distribuiscono appalti senza gare ai soliti noti (uno su tutti i 27 milioni di mascherine al giorno al gruppo Fiat).

La cura somministrata alla classe media e lavoratrice è ben peggiore della malattia ed a breve potremo apprezzarne le conseguenze in tutta la loro gravità.

Migliaia di piccole-medie aziende falliranno, e un esercito di disoccupati si troverà, nel migliore dei casi, a svendere la propria forza lavoro per condizioni miserrime (vi invitiamo ad informarvi sulle condizioni lavorative da Amazon ad exemplum).

Proprio per non privarci dell'unica arma a disposizione di un popolo oppresso, l'unione, rifiutiamo il concetto di distanziamento sociale (non fisico, si badi bene le parole non vengono scelte a caso).

Rifiutiamo i meschini appelli in salsa Gestapo alla delazione riguardo le abitudini del vicino.

Continuiamo a creare tessuto sociale, a guardare negli occhi il nostro prossimo senza vedervi un untore, ad insegnare a i nostri figli condivisione e aggregazione solidale.

Rivendichiamo il diritto di riunirci ed assembrarci.

Perché oltre che inumano, il divieto di assembramento, sarà un caso, resta il tratto distintivo che accomuna tutti i regimi autoritari della storia.

Al prossimo articolo.

Winston

A-Socialità Pedagogica

Martedì 27 ottobre 2020



Prosegue con questo secondo articolo a firma Winston e Julia l'analisi dello sconcertante periodo che stiamo attraversando.

A quasi due mesi dalla riapertura delle scuole crediamo sia interessante analizzarne la nuova realtà.

Cosa è cambiato, quali sono le motivazioni profonde di questi cambiamenti e che impatto stanno avendo e avranno sulle varie parti in causa e sul concetto stesso d'istruzione.

Per analizzare ciò che sta succedendo ad oggi nel sistema scolastico e valutare i rischi conseguenti alle misure preventive messe in atto, bisogna forse fare un passo indietro e riflettere su quelli che dovrebbero essere i valori e le caratteristiche proprie di un luogo dedicato all'istruzione, alla cultura e alla formazione personale, secondo il significato stesso della parola, dar forma agli individui nella loro completezza.

Per definirsi tale questo luogo dovrebbe garantire agli studenti la possibilità di sviluppare la capacità di relazionarsi e cooperare con il prossimo, assecondando la natura sociale propria dell'essere umano e di sviluppare un senso critico attraverso lo studio e la cultura.

Presupposti questi che sono in netto contrasto con la situazione attuale in cui siamo costretti a confrontarci con una scuola nella quale se già prima le troppe ore passate in classe erano causa di frustrazione e stress ora gli studenti si trovano vincolati nelle aule e costretti ognuno dietro al proprio banco anche durante la ricreazione, tradizionale momento di decompressione e di ritrovo, impossibilitati in pratica a scambiarsi qualsivoglia oggetto, forma d'aiuto o gesto d'affetto.

Tra le altre restrizioni in atto troviamo ovviamente l'obbligo di mascherina per gli studenti al di sopra dei sei anni e per gli insegnanti anche negli asili, il che rende difficile costruire un rapporto di fiducia tra studenti e tra maestri e bambini.

Sempre nell'ottica di una scuola sana ed equilibrata i bambini sono costretti a sfilare in fila indiana per il controllo della temperatura, e nel caso qualcuno risulti con un paio di tacche di febbre viene isolato in un locale a parte in attesa dell'arrivo dei genitori che devono accorrere immediatamente a dispetto degli impegni lavorativi, familiari o delle possibilità pratiche.

Per finire, se così si può dire, assistiamo inermi alla legittimazione della presenza delle forze dell'ordine all'interno delle strutture scolastiche, tra cui asili e scuole elementari, per effettuare controlli ed ammonire

gli insegnanti che non si adattano perfettamente alle norme vigenti interpretando un ruolo che non è di loro pertinenza in quanto proprio del direttore scolastico, il tutto senza considerare l'impatto che queste azioni possono avere sugli insegnanti stessi e sui bambini.

Il risultato è che ci si abitua, in previsione dell'ingresso nel mondo lavorativo, a vivere i momenti a scuola e correlati con stress ed è evidente che in queste condizioni diventa pressoché impossibile sperimentare quel che sono cooperazione, fiducia e umanità per cui è fondamentale un contatto diretto e spontaneo.

Il corto circuito della gestione scolastica in tempo di Covid è messo in evidenza dal paradosso interno all'abbinamento di parole Distanziamento Sociale dove troviamo accostati due termini con significati opposti tra loro.

Distanziamento ossia porre distanza, dividere e sociale da socius, che significa compagno, ove sociare significa unire.

La domanda quindi sorge spontanea, come può funzionare una scuola che in quanto tale dovrebbe favorire lo sviluppo completo degli individui in primo luogo attraverso il processo di socializzazione, seguendo i crismi del distanziamento sociale?

Bisognerebbe mettere sul piatto della bilancia i rischi sanitari da un lato e dall'altro quelli psicologici e formativi degli studenti, tra cui bambini che stanno sviluppando la loro struttura psicologica e che non riescono a cogliere il fattore emergenziale del momento e assimilano come norme di vita queste misure.

Quando sia dal governo che dai media si ha l'impressione di una diffusione di dati allarmistici, talvolta in contrasto tra di loro, e di misure di dubbia efficacia, sarebbe opportuno prendere in considerazione alcuni dati per poter fare una potenziale valutazione dei rischi effettivi.

Mentre i numeri dei decessi rimangono invariati tra i dati diffusi dalla protezione civile italiana e quelli risultanti da studi sierologici il numero dei contagi è ben differente.

Secondo questi studi il numero dei contagiati in Italia sarebbe di molto maggiore rispetto ai dati diffusi dalla protezione civile, di conseguenza il tasso di letalità del virus crollerebbe drasticamente.

Non si può dire lo stesso riguardo i decessi causati da malattie cardiovascolari e tumori che da marzo ad ora sono rispettivamente il triplo ed il doppio rispetto al numero di decessi ufficiali per coronavirus, e sui quali volutamente non viene posta alcuna attenzione.

Viene spontaneo domandarsi allora se il fine giustifica i mezzi, se realmente vi sia la necessità di queste misure preventive e in caso contrario a chi giova tutta questa caotica situazione.

Ragioniamo quindi sulle direzioni che sta prendendo questa faccenda, direzioni le cui forme in alcuni casi si presentano come delle novità, mentre in altri casi sembra di assistere ad un acceleramento di meccanismi che già da parecchi anni sono stati messi in luogo nel sistema scolastico e non solo.

Cerchiamo di individuare il punto d'arrivo verso cui la scuola si sta muovendo già da anni attraverso un'analisi della sua struttura organizzativa e formativa.

Pensiamo ad esempio al sistema di debiti e crediti così come alla scelta di terminologie quali offerta didattica e competenza tecnica, risulta evidente che questi non possono che essere elementi peculiari di

una scuola che fonda i suoi valori e le sue finalità su concetti di produttività, specializzazione e profitto in piena ottica imprenditoriale.

Non per nulla da anni assistiamo ad un abbandono delle facoltà umanistiche, che attraverso un percorso di analisi storica favoriscono lo sviluppo di un senso critico in favore di quelle tecniche e scientifiche che permettono di sviluppare conoscenze di settore specifiche e parziali e che formano individui che altro non sono che ingranaggi di una grande macchina interdipendenti gli uni dagli altri.

Cosa significa questo in una società che ci spinge a percepire il prossimo come un fattore di rischio da tenere a distanza?

Significa che questi rapporti di interdipendenza lavorativa sono possibili grazie all'utilizzo di strumenti tecnologici, che ci permettono di entrare in comunicazione con individui sparsi sul globo che possono colmare le nostre lacune formative con le loro competenze parziali favorendo un processo di normalizzazione ed interiorizzazione di un individualismo che già ci ha contaminati da tempo, favorendo un'iper socializzazione digitale a discapito di rapporti umani con le persone che ci circondano per i quali è fondamentale un confronto diretto, fatto di incontro e scontro che permette di formarci anche in relazione all'altro e alla comunità.

Per seguire la parabola di questo processo in atto basti pensare a quanto negli ultimi anni la tecnologia si è inserita nelle scuole dall'avvento del registro elettronico, dei computer individuali e dei tablet e che raggiunge l'apice oggi nella didattica online con tutte le sue sottili sfumature.

Pare assurdo che in un presente nel quale sempre più giovani trascorrono troppo tempo relazionandosi a tecnologie e social network la scuola li ponga ormai praticamente nella condizione di abusarne anche all'interno della struttura scolastica.

In questo articolo ci concentriamo sulla scuola perché crediamo sia bene ricordare che ciò che avviene al suo interno e i meccanismi che la muovono ci toccano in massa in qualità di genitori, studenti o insegnanti.

Sembra proprio che si stia assistendo ad un capovolgimento totale, quello che dovrebbe essere un luogo sicuro di incontro di giovani menti in pieno sviluppo viene utilizzato sia come terreno di dottrina che come detonatore sociale per far sì che nuovi valori si radichino nella coscienza di giovani e bambini e quindi si diffondano nella società.

Bisogna forse fermarsi un attimo e domandarsi seriamente se siamo disposti ad assecondare questo status quo delle cose per timore di un possibile contagio e soprattutto se questo contagio sia davvero più allarmante di quello in atto sul piano morale e sociale, che sembra aprire la strada ad un nuovo totalitarismo del quale tecnologia e terapia sono strumenti con un peso specifico non indifferente.

Quando tutti camminano in una direzione univoca rendersi conto che forse non per forza è la direzione corretta e decidere di far marcia indietro in mezzo alla folla diventa ben complicato, forse sarebbe il caso di ricordarselo.

Darsi il tempo di riflettere prima di muovere il primo passo potrebbe essere un punto di partenza verso un recupero di consapevolezza quanto mai necessario in questo momento storico.

Al prossimo articolo.

Winston e Julia

La distruzione di un sistema sanitario

Domenica 1 novembre 2020



Dopo gli scritti dal titolo “Distopie pandemiche” e “A-Socialità pedagogica” prosegue con questo terzo articolo l’analisi a firma Winston e Julia.

Il sistema sanitario nazionale così come lo conosciamo è stato creato verso la fine degli anni ‘70 con l’obiettivo di accorpare e regolare le varie casse di mutua allora esistenti.

L’impianto di allora prevedeva la decentralizzazione delle deleghe dallo stato alle regioni e fin dai primi anni la regione Lombardia ha rappresentato una delle eccellenze a livello nazionale.

Dall’inizio degli anni ‘90 in questo scenario si è affacciata la sanità privata che pian piano si è presentata come partner statale e sostituto per quelle prestazioni che il pubblico non aveva tempo o risorse per gestire fino ad arrivare a gestire la parte preponderante dei fondi pubblici erogati.

La trasformazione in aziende sanitarie degli ospedali ha introdotto logiche di profitto all’interno del sistema, tagli al personale, tagli alla spesa per le prestazioni poco redditizie e carenze delle erogazioni si sono abbattuti sul bene più prezioso che abbiamo, la nostra salute.

Lottizzazione, mercificazione dei servizi sono da allora stati parte integrante del sistema, l’inevitabilità del dovere fare profitto ha scalzato il servizio universale di sanità pubblica.

La precarizzazione del lavoro ha tagliato quel fondamentale legame di solidarietà e comunicazione tra il personale interno ed esterno agli ospedali rendendo evidente il triste paradosso che se sei ricattabile accetti, non ti lamenti e non denunci.

Nella nostra memoria abbiamo impresso l’impegno dei medici che, negli anni ‘70 e ‘80, hanno pubblicamente denunciato i danni derivanti dall’esposizione all’amianto.

E di fronte all’arrivo del Covid-19 il sistema sanitario non ha retto, o meglio non ha potuto reggere.

Il “Rapporto Sanità 2018 – 40 anni del Servizio Sanitario Nazionale” del Centro Studi Nebo ha presentato la misura esatta dell’emergenza: in meno di 40 anni sono stati tagliati 339 mila posti letto (da 530 a 191 mila) e il rapporto posti letto ogni mille abitanti è passato da 5,8 a 3,6.

Stando ai dati del ministero della Salute, rielaborati da Anao Giovani (il sindacato dei medici), nel 2010 l’assistenza ospedaliera si è avvalsa di 1.165 istituti di cura, di cui il 54% pubblici e il 46% privati; oggi il

numero è sceso a mille unità, ma a diminuire sono state di più le strutture pubbliche, queste ultime dislocate soprattutto in Lazio, Lombardia, Sicilia e Campania.

Dal 2012, governo Monti, il mantra del “del pareggio di bilancio” ha portato ad un inasprirsi delle politiche di taglio della spesa pubblica e delle spese sanitarie.

Il taglio orizzontale del 5% di spesa, che ha penalizzato soprattutto le regioni con i sistemi più inefficienti, ha comportato anche il taglio per i dispositivi sanitari di protezione.

E se consideriamo che le RSA in Lombardia sono per il 95% a gestione privata e assorbono 950 milioni di euro su uno stanziamento totale di 1,5 miliardi, a cui vanno aggiunte anche le rette pagate dagli utenti stessi, capiamo come il privato abbia sempre più assunto un atteggiamento più da parassita che da partner.

Questa gestione ha causato, a giugno, positività al Covid-19 del 42% degli operatori Rsa e il dato è sicuramente sottostimato visto il numero di tamponi fatti.

Che mancassero le mascherine è un fatto noto, come noto è che alcuni di questi operatori la vita l'hanno persa o l'hanno fatta perdere contagiando i loro assistiti, alla faccia dei podisti untori.

La distruzione del sistema sanitario pubblico nazionale è avvenuta gradualmente, è avvenuta per l'incapacità dello stato di resistere alle pressioni delle lobby e degli interessi di potere di chi nelle istituzioni statali ricopre ruoli.

E quindi è sì accaduta per l'avidità di pochi ma anche per l'inerzia di molti (Noi) che di fronte a questo scempio non hanno mai detto NO!

Meditiamo.

Al prossimo articolo

Winston e Julia

Apatie asintomatiche

Giovedì 12 novembre 2020

Nella nostra rassegna di articoli di analisi sul tema “emergenza pandemica” abbiamo ritenuto necessario riservare uno spazio particolare agli esseri umani internati nelle RSA italiane. Utilizziamo il termine internati consci del forte valore costrittivo che ciò sottintende.

Di fatto costoro da mesi vivono una situazione per certi versi paragonabile al regime di massima sicurezza riservato ai detenuti considerati particolarmente pericolosi.

Attraverso questo scritto intendiamo dare risalto a delle problematiche quasi totalmente eluse dalla copertura mediatica, e ridare così voce e dignità a migliaia di persone attualmente spogliate dei più elementari diritti dell’individuo.

Una premessa è d’obbligo: la situazione nelle RSA italiane non era certo rosea neppure prima dell’epoca Covid, quest’ultima non ha fatto altro che cristallizzare grossi deficit sedimentati da decenni.

La mentalità aziendale, incoraggiata dalle istituzioni, ha da tempo occupato la sfera dell’assistenza alla terza età; una miriade di fondazioni private e S.P.A. (fra queste vi sono veri e propri colossi come la KOS del noto imprenditore Carlo De Benedetti, con 116 strutture sul territorio nazionale) si sono negli ultimi decenni sostituite al pubblico, trasformando in un affare colossale la gestione degli ospizi attraverso la solita ricetta neoliberista che ogni impresa dedita al profitto mette in pratica.

Tagli al personale, al costo del personale stesso, riduzione di tutte le spese vive a partire dal vitto, riduzione di tutte le attività ricreative e stimolanti tese a rallentare il deterioramento cognitivo e fisico (a compensazione di ciò si privilegia una posologia farmaceutica ricchissima di sedativi e psicofarmaci).

Con regolare cadenza negli ultimi anni sono emersi episodi che chiamare di degrado è un eufemismo; vessazioni e maltrattamenti ai danni degli utenti sono più volte stati documentati da indagini di polizia e giornalismo d’inchiesta. Tutto lascia presumere che i casi venuti alla luce rappresentino solo la punta dell’iceberg.

Ed ecco che dal mese di marzo (ufficialmente) si abbatte su questo già di per sé desolante panorama l’incubo del virus. Gli anziani nelle RSA vengono immediatamente isolati dai loro affetti e le visite dall’esterno inibite. Nel contempo però su indicazione di una delibera del consiglio regionale lombardo, ma non solo in Lombardia, pazienti positivi con sintomatologia lieve vengono ricoverati negli ospizi. Si dirà poi in condizioni di isolamento rispetto agli altri, ma il personale che li cura è innegabilmente lo stesso. I dispositivi di protezione forniti agli operatori sono del tutto deficitari, come inadeguato è il monitoraggio delle infezioni.

Ad una percentuale rilevante di lavoratori che finiscono col tempo positivi in quarantena , si aggiunge la defezione (per non chiamarla diserzione come fece un dirigente del 118 ad aprile) di un numero elevato di personale sanitario. Si badi bene, il nostro non è un attacco alla categoria e neanche un giudizio umano, ma una semplice constatazione. Probabilmente molti di costoro si sono sentiti poco tutelati, oltre che spaventati dall’ isteria mediatica che dava (e continua a farlo) una rappresentazione del Covid in linea con l’ebola. Il risultato di questi fattori è che nel periodo che va dal 15 marzo al 15 maggio la maggioranza delle RSA italiane si trova ad operare con organici (già di per sé stringati) ridotti con percentuali picco dell’ 80 %. In che misura ciò abbia contribuito al torrente di decessi per/con covid negli ospizi (oltre la metà del totale nazionale) non ci è dato sapere.

Queste gravissime mancanze di tutela degli utenti, rendono se possibile ancor più inaccettabili le misure di totale isolamento dalle famiglie. In attesa di una morte biologica non lontana, già di per se ostacolata da un eccessivo accanimento terapeutico non in sintonia con il ciclo naturale della vita, questi dannati sperimentano una morte affettiva continuata ed ostativa.

Molte anime belle auspicavano l'emergenza pandemica potesse essere un'opportunità per ridiscutere l'impegno pubblico nella sanità e nell'assistenza ai bisognosi. L'inazione dello stato negli ultimi mesi (che altro aspettarsi dalla stessa classe politica che ha tagliato solo dal 2012 ad oggi 37 miliardi di euro dal bilancio sanitario) ha ampiamente dimostrato che si tratta di una pia illusione. La gestione privata, che per decenni hanno tentato di venderci come più efficiente e sostenibile, ovviamente ricerca il profitto a discapito della salute.

E la religione del Dio Denaro porta ineluttabilmente alla morte dello spirito. Fintanto che questi saranno i principi regolatori della nostra società, continueremo ad assistere alla marginalizzazione degli anziani come di tutti gli individui giudicati improduttivi.

L'orribile cinismo del capitale ha provocato nei più una mutazione antropologica che ha scalzato i nostri vecchi dal venerato ruolo avuto in ogni società preindustriale, quello di memoria e guida di un popolo.

Ridare loro centralità e rispetto è dovere di ogni essere umano degno di questo nome.

Perché gli anziani sono il nostro passato e il nostro futuro allo stesso tempo, custodi della nostra memoria e specchio del nostro divenire.

Winston e Julia, Novembre 2020 o 1984?

Ma quale responsabilità?

Martedì 17 novembre 2020

Prosegue con questo quinto articolo l'analisi del periodo pandemico a firma Winston e Julia e con questo scritto ci vogliamo concentrare sul tema responsabilità, tanto caro alla narrazione dei principali media filo governativi.

L'abbiamo già parzialmente affrontato nei primi quattro articoli, dalla distruzione del sistema sanitario all'affermarsi di una nuova neolingua, ben rappresentata dall'ossimoro del distanziamento sociale, ma anche dell'indottrinamento scolastico e delle persone isolate nelle Rsa, la colpa o la responsabilità della diffusione del virus è sempre personale e ribaltata sulle scelte e azioni individuali.

Ci siamo resi conto di come non si faccia mai parola delle responsabilità politiche di chi ha amministrato e amministra il paese e le regioni.

Ma se scaviamo un po' e ci interroghiamo, è chiaro come questo disegno omissivo sia in perfetta continuità con le reazioni di inizio anno che già allora cercavano di spostare la responsabilità della diffusione del virus tutta sul tempo libero delle persone, dallo sport ai bar, sui luoghi di cultura e di socialità e di contro i luoghi produttivi sono sempre stati considerati sicuri; per decreto sia ben chiaro.

Nessuno finora ha chiesto conto delle responsabilità di Confindustria e delle pressioni fatte per tenere aperti i distretti produttivi bergamaschi e bresciani a marzo e aprile. Che conseguenze hanno avuto?

Nessuno chiede conto ai locali imprenditori che pur di garantirsi il profitto hanno sfruttato la possibilità di essere considerati tra le filiere indispensabili pur esercitando tutt'altra attività produttiva.

Non si chiede conto delle responsabilità politiche sia nella prima fase che di questa seconda; nessuno dice che tra gli obiettivi per contenere la "seconda ondata" contenuti nel dpcm di marzo c'era raggiungere un rapporto del 14% di posti letto nelle terapie intensive e posti letto totali e solo 3 regioni hanno raggiunto l'obiettivo; e ovviamente la Lombardia no, è al 9% scarso, 1000 posti sui 1500 circa previsti. E pochissimi mettono in evidenza dell'assenza di un piano pandemico aggiornato che avrebbe garantito strutture e stock di materiale sufficienti per affrontare con preparazione un'emergenza.

È evidente come nemmeno di fronte all'emergenza, presunta o reale, di fronte a delle scelte scriteriate siano purtroppo pochi che si stanno muovendo per chiedere conto della devastazione e saccheggio del sistema sanitario perpetrati negli ultimi anni e delle scelte che hanno portato all'impoverimento delle classi già più in difficoltà.

E chi lo fa individualmente o scendendo in piazza, oltre a essere pesantemente represso (ma non è una novità), viene additato come untore e come nemico dell'unità nazionale.

Quindi tutti stretti e uniti e protetti dal coprifuoco, tipico provvedimento adottato in tempi di guerra, evidenza di come la nostra esistenza debba essere vissuta fino alle 18.00, ossia fino all'orario di uscita dal luogo di lavoro e le attività culturali, ludiche e aggregative possono essere considerate superflue nelle nostre vite.

La maschera l'hanno gettata, in questi giorni l'abbiamo capito, il disegno è chiaro: o si è funzionali alla produzione o si sta a casa, ciò che manca lo si può acquistare sugli e-commerce. Il concetto è stato messo nero su bianco da Toti, presidente della regione Liguria, che in un recente post ha definito gli anziani morti

come: “non più utili allo sforzo produttivo del paese”. I settori improduttivi o se ne stanno a casa o possono morire. Aggiungiamo anche il commento del leghista Borghi che candidamente afferma che: “L’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e quindi non sulla salute”.

Della nostra salute non importa nulla a questi vigliacchi che cercano con delle compensazioni e con le politiche di assistenzialismo, briciole rispetto alla torta, di distogliere l’attenzione dalle loro responsabilità perché mentre si soffre non possiamo dimenticarci le immagini dei comizi, delle feste e festini estivi di questa classe politica.

Ribaltare la responsabilità è un tema centrale oggi, la colpa non è di chi vuole vivere consapevole e libero ma di chi ci vuole schiavi in cattività, perché la crisi l’abbiamo già ampiamente pagata una volta come soggetti depredati della nostra salute ed ora la stiamo pagando con la nostra libertà grande alibi per coprire le responsabilità altrui.

Arrivederci al prossimo ed ultimo articolo delle serie che si propone con una certa presunzione di fornire alcune risposte, soluzioni, riflessioni, pratiche e spunti per il prossimo futuro.

Winston e Julia, Novembre 2020 o 1984?

Fuga dalla stanza 101

Mercoledì 25 novembre 2020



Si conclude con questo sesto articolo l'analisi del periodo virulento che stiamo attraversando. Il percorso si è strutturato in cinque articoli dove abbiamo cercato di smascherare le ipocrisie che stanno dietro alle politiche repressive, ai messaggi battenti e incessanti "dell'andrà tutto bene" e alle continue privazioni delle nostre libertà.

Abbiamo approfondito la situazione di due dei più comuni sistemi costrittivi legalizzati, la scuola e le case di riposo, abbiamo constatato come in nome del profitto possano essere serenamente sacrificate le nostre libertà e abbiamo messo in discussione la narrazione mainstream che incessantemente ci sta martellando sul tema responsabilità.

E dopo la necessaria valutazione del momento, impresa alla quale abbiamo cercato di dare un piccolo contributo, crediamo sia necessario trovare risposte concrete da mettere in atto e il primo passo l'abbiamo individuato nel rispedire al mittente, senza se e senza ma, la narrazione che ci vuole responsabili del contagio in quanto irresponsabili nella nostra quotidianità (sic che paradossale). La colpa è nostra solo nella misura in cui abbiamo continuamente delegato le scelte sul nostro futuro ad una classe politica tutta dedicata al profitto e al malaffare.

Il passo successivo dovrà essere infatti orientare la tensione alla riappropriazione di una politica attiva dell'individuo, che non si limiti all'espressione di un vacuo voto ma che persegua impegno diretto e reale partecipazione; per esprimere dal basso una volontà popolare che non sia tale solo sulla carta.

Viene poi la solidarietà che ci porta a sostenere concretamente studenti e professori che hanno rifiutato la didattica a distanza e si sono trovati fuori dalle scuole a fare lezione, perché il mondo digitale, mentre cerca di sedurci con dispositivi sempre più "smart", altro non fa che allargare la voragine di apatia che ci sta divorando. Crediamo non sia un caso che proprio la scuola, a dispetto di certi tessuti produttivi mai messi in discussione (si parla addirittura in questi giorni di riapertura degli impianti sciistici), sia stata la prima a fermarsi e non sia praticamente mai ripartita (eccezion fatta per asili e primarie dove la chiusura, vista l'età dei frequentanti, impedirebbe di fatto ai genitori di recarsi sui luoghi di produzione).

Inoltre l'autorità sa bene come i movimenti radicali e di critica al potere costituito siano spesso arrivati proprio dalla scuola e abbiano preso forza incrociando nel percorso le fasce popolari e lavoratrici.

La stessa solidarietà va portata attivamente a tutto il personale sanitario che si oppone alle logiche dell'azienda ospedaliera. Perché, ripetiamo, non può essere un modello basato sul lucro ad operare per la salute pubblica. Una solidarietà costante e reale, a salvaguardia delle loro stesse condizioni lavorative, ben altro rispetto agli strumentali moti di falsa empatia che gli sono stati in questi mesi riservati dallo stesso potere che, tra l'altro, quelle condizioni avvilisce da decenni.

E mentre assistiamo ad una spersonalizzazione totale e a un allontanamento dei rapporti umani e commerciali, in linea con la logica del distanziamento sociale, ci proponiamo di creare dei modelli diversi di consumo in alternativa all'e-commerce e alla grande distribuzione. Soddisfare le nostre necessità di spesa in un circuito locale è un'efficace risposta per creare tessuto e relazioni che vadano al di là del mero rapporto pecuniario sostenendo così l'economia del territorio.

Per ridiscutere il rapporto che lega l'economia di territorio allo stato riteniamo legittimo utilizzare lo strumento della disobbedienza fiscale, in particolar modo per quelle attività alle quali sono stati richiesti onerosi adeguamenti per poter esercitare e che ora si vedono nuovamente private della possibilità di lavorare, in buona parte a causa dell'inadempienza dello stato alle sue stesse leggi.

Ma il tema fondamentale riguarda le nostre libertà: se ci si pensa un attimo, pure quelle che pensavamo fossero inalienabili sono state sospese in attesa dell'unica via d'uscita a questo periodo, il vaccino. Ed oggi che si profila all'orizzonte non possiamo non sottolineare come l'interpretazione materialista del: "ecco abbiamo il vaccino e ve lo vendiamo" non sia stata minimamente messa in discussione; è stata finora una gara al primo che arriva e che, riuscendo a depositare il brevetto, sul nostro corpo può fare maggior profitto (in barba alla sbandierata retorica dello sforzo nazionale per il bene della salute pubblica).

Sulla nostra salute si sta combattendo una battaglia ben più grande di quella contro il virus, quella della nostra libertà.

Coraggio, unione e consapevolezza sono gli unici vaccini al virus che da anni ci sta affamando: l'egoismo del capitale. Un egoismo lacerante che neppure di fronte allo stato d'emergenza, alle privazioni e ai morti unisce e spinge alla collaborazione perché il profitto deve venire prima di tutto.

E' tollerabile tutto ciò?

Ci congediamo con un estratto del libro che ha ispirato il nome collettivo e che è sempre un faro che ci guida nell'indagare sulle distopie del potere: "Finché non diverranno coscienti della loro forza, non si ribelleranno e, finché non si ribelleranno, non diverranno coscienti della loro forza."

Winston e Julia, Novembre 2020 o 1984?

Il salto di specie

Mercoledì 2 dicembre 2020



L'analisi del periodo pandemico che abbiamo svolto finora si è concentrata sulla situazione attuale e ha cercato di smascherare le ipocrisie dietro al discorso della responsabilità individuale o collettiva nella diffusione del virus, dietro gli slogan di regime o la neo lingua bellica adottata in tempo di pace pandemica. Abbiamo pensato con questo scritto di approfondire anche alcune delle cause che sono collegate alla proliferazione del virus e la prima a cui abbiamo pensato, forse la più evidente, è quella collegata con l'inquinamento a cui siamo quotidianamente soggetti.

E nello specifico non quello delle attività produttive, che nel bresciano è arcinoto, dal caso Caffaro alla concentrazione studiata nel mondo delle realtà industriali e artigianali o alle discariche che spuntano qua e là come funghi, ma a quello collegato all'allevamento intensivo.

La comparsa ciclica delle zoonosi, ossia di quelle malattie infettive che possono essere trasmesse dagli animali all'uomo, è aumentata esponenzialmente negli ultimi anni e una delle cause più conclamate è collegata con l'espansione degli allevamenti in aree ancora non antropizzate.

Che queste siano nella foresta amazzonica o nel cuore della Cina poco cambia, questa colonizzazione, con porcilaie a 6 piani o migliaia di ettari deforestati per la semina della soia o per il pascolo semi brado degli zebù, ha da un lato sottratto l'habitat agli animali autoctoni e dall'altro creato una pericolosa promiscuità tra specie che mai naturalmente si sarebbero incontrate. La stessa che spesso si trova sui banchi dei macellai.

Le condizioni di stress a cui questi animali sono soggetti sono simili perché in entrambe i casi sono costretti a vivere in aree troppo densamente popolate, e questo aspetto li rende molto più fragili e quindi più soggetti ad ammalarsi o ad essere vettori di malattie.

E se per gli animali selvatici la loro morte fattuale o la loro maggiore vulnerabilità da anni viene denunciata dai loro studiosi, per gli animali da reddito queste vengono fatte passare come uno scotto del progresso ma che non ci deve preoccupare perché gli animali vivono placidi garantiti dalle norme sul benessere animale.

Queste due parole di cui tanto si riempiono la bocca i grandi produttori o trasformatori di carne o le associazioni di categoria degli allevatori, coprono un sistema finalizzato ad avere animali super produttivi e non certo sani, per quello ci sono i farmaci.

A supporto di tale considerazione pensate che una vacca frisona da latte, che in condizioni di vita normali può arrivare a 18 anni, in pianura padana ne vive 5 di media.

O che un maiale da ingrasso, che in Italia viene macellato intorno ai 160 Kg, per il fantomatico benessere animale può tranquillamente trascorrere tutta la sua vita in 1m² di superficie, o un pollo in gabbia che può terminare il suo ciclo in poco più di un mese vivendo in uno spazio grande come un foglio a4 e mezzo (650-750 cm²). E in queste zone rosse l'uso di antibiotici è sistematico, sia per prevenire il diffondersi delle patologie sia perché, ed è un aspetto non ancora capito, questi hanno funzione auxinica, ossia stimolano la crescita. Tra le conseguenze di questa follia (per ovvie questioni in questo articolo non entriamo nel merito della violenza di questo sistema) nell'uomo constatiamo l'insorgere di forme di resistenza agli antibiotici che vanifica l'efficacia di molte cure in caso di malattia; l'importante è che un pollo diventi pollo in 40 giorni.

Ed è un tema che ci tocca molto da vicino, per molte ragioni anche perché queste realtà non sono solo distanti migliaia di chilometri da noi, sono comuni nella pianura bresciana.

Inquinamento e sfruttamento dell'ambiente, consumo di carne e uso di medicinali sono argomenti correlati con la diffusione del virus.

Per sostenere un sistema produttivo e di sviluppo in stato di malattia terminale, stanno cercando di proporre le dinamiche tipiche degli allevamenti intensivi anche all'uomo. Igienizzazioni forzate, isolamento dei malati o presunti tali e campagne medicali a tappeto.

O si cambia il sistema di allevamento-vita o saremo ciclicamente coinvolti in queste pandemie perché non è con un vaccino, che mette una pezza alle conseguenze, che si può pensare di risolvere il problema, ma è solo agendo sulle cause.

E lo possiamo fare in molti modi. Mettendo in discussione questa idea di sviluppo che ci vede come visoni in gabbia pronti a essere sacrificati per il profitto e che ci porta alla logica conclusione che la spesa è meglio farla nell'orto, non in farmacia.

Sta a noi scegliere.

Pernice Nera

Come visoni in gabbia

Domenica 6 dicembre 2020

Prosegue con questo secondo articolo l'analisi delle politiche emergenziali in corso e del parallelo tra la gestione degli allevamenti intensivi e le nuove regole a cui siamo soggetti.

A prima vista può apparire un confronto improprio ma se approfondiamo e analizziamo stiamo assistendo ad un perfetto allineamento delle due gestioni, che va dalle profilassi antibiotiche e vaccinali ormai strutturali e pianificate fin dai primi giorni di vita ai criteri di spendibilità e efficienza applicati a tutti gli strati sociali e che ci fanno rendere conto di come con la scusa del virus sia in corso una feroce stretta autoritaria.

La notizia che ci ha dato lo spunto per ampliare la riflessione riguarda l'abbattimento di centinaia di migliaia di visoni in Danimarca perché infetti da un nuovo ceppo del virus potenzialmente pericoloso per l'uomo. Questi animali da pelliccia sono stati abbattuti e sotterrati alla bell'e meglio in grandi fosse comuni. Stessa sorte è toccata anche ai 30000 capi di un allevamento italiano che in fretta e furia e nel silenzio generale, per ordine del ministro della sanità, sono stati eliminati. Premettendo che non crediamo sia solo il momento della morte l'elemento di una vita condotta in modo indegno, l'esistenza in gabbia è un abominio, vogliamo porre il focus sulla spendibilità di quelle vite paragonandole alle nostre.

Fortunatamente i limiti morali delle nostre società impediscono di farci fare la fine dei visoni, ma non la stessa vita in gabbia. L'isolamento sempre più massiccio a cui siamo sottoposti e sempre più pianificato da questa legislazione d'emergenza, dalla didattica a distanza alle limitazioni al movimento, al tele lavoro è dettato da esigenze meramente repressive.

Le sole attività concesse, considerate essenziali per decreto, sono quelle finalizzate alla produzione e al profitto. Non è un caso che i centri commerciali siano aperti totalmente o con pochissime restrizioni e i musei siano ancora chiusi. Musei che tra tutte le attività ricreative e culturali, per la tutela delle opere raccolte, sono già organizzati per contingentare gli ingressi. E non citiamo la scuola, altro luogo dove la socialità, l'interscambio e la critica anche ai metodi e ai contenuti dell'insegnamento creano le basi per la nascita di coscienze e teste pensanti, quindi di un sano dissenso.

Questi dpcm ci negano gli spazi e i momenti di socialità, le occasioni di confronto, quelli che definiscono assembramenti ma che in realtà sono spazi fondamentali del nostro essere animali sociali.

E correndo su questa ruota da criceti, continuamente sfruttati, non possiamo che avere le stesse reazioni istintive degli animali sottoposti alle stesse privazioni. Ai maiali nei primi giorni di vita vengono limati i canini per contenere la reazione più istintiva e naturale di una vita condotta oltre ogni stress immaginabile, il cannibalismo per difendere il loro metro quadrato di libertà e non potendosi neppure sfogare così sono soggetti a autolesionismo o a comportamenti assurdi, ossessivo compulsivi in attesa della morte.

Così ci possiamo scannare tra di noi additando come nemico e untore il vicino, il podista o chi sceglie liberamente e responsabilmente di opporsi a queste ordinanze, incoraggiati e protetti dalla politica che prospera nel vederci divisi e consapevole, vara in continuazione leggi poco chiare fatte ad hoc per questo scopo.

Leggi assolutamente non controllabili che alimentano una cultura del sospetto e una lacerazione sociale che da un lato potrebbero essere il cavallo di troia per l'instaurazione di uno stato di polizia, perché si renderà necessaria quella presenza massiccia per verificare che tutto sia a norma, e dall'altro portano

sicuramente divisione nella popolazione che, già straniata dal periodo virulento, si accanisce sugli obiettivi più deboli, facili o vicini, distogliendo completamente l'attenzione da chi con le proprie omissioni ha portato all'impossibilità di contenere questo virus. Ossia dalla classe politica predatoria che necessita delle nostre divisioni, del nostro autolesionismo o cannibalismo, per prosperare e che, troppo spesso, è lo specchio perfetto di questa società

Se per i visoni in gabbia non c'è stato nulla da fare avere coscienza che quella potrebbe essere la stessa fine, ci aiuterebbe a capire come il loro destino e le logiche che governando le loro esistenze sono le stesse ci che stanno imponendo.

Smontare le gabbie animali è un primo passo per riconoscere le gabbie in cui ci vogliono rinchiusi e una delle soluzioni per tornare a respirare liberi fuori dal metro quadrato di libertà che ci hanno concesso.

Pernice Nera

Gabbie animali e umane

Venerdì 18 dicembre 2020



Con questo terzo articolo prosegue l'analisi delle politiche emergenziali in corso e del parallelo tra la gestione degli animali da reddito e non e le regole a cui siamo soggetti.

Quando si parla di animali in gabbia si pensa immediatamente agli animali rinchiusi negli zoo o nei circhi, a quelli più o meno feroci catturati ed esposti al pubblico o a quelli stipati negli allevamenti intensivi; sono comunque tutti accomunati da una vita condotta all'interno di un sistema di costrizione fisica, di contenimento e immediato è il parallelo con l'analogo sistema umano, dove si vuole amministrata la giustizia per ordine dell'autorità competente, il carcere.

Lo scorso marzo, nelle prime fasi di questa pandemia, in numerose carceri sparse per tutto lo stivale, ci sono state delle rivolte spontanee causate dal panico da diffusione incontrollata e incontrollabile del virus. A Modena cinque reclusi sono morti durante la sommossa, quattro durante il trasferimento in altre carceri come Bologna e Terni e almeno altri quattro nelle settimane successive. Morti le cui cause non sono ancora certe, una strage di stato di proporzioni incredibili senza precedenti dal dopoguerra ad oggi.

Le rivolte sono immediatamente state indicate come etero dirette dalla mafia, da sovversivi o da fantomatiche forze occulte che tramano nell'ombra, chiaramente per gettare discredito sulle reali motivazioni del disagio che ha causato quel dissenso. La verità è che la gestione dell'emergenza se fuori è stata gestita col bastone della repressione, in carcere non è certo stata usata la carota, ma un bastone con ancora più nervo. Le condizioni di sovraffollamento delle carceri italiane sono note da decenni e il timore riguardante la diffusione del covid in questi ambienti così precari è stata la scintilla che ha incendiato una polveriera colma, giunta all'exasperazione con la soppressione dei colloqui con i famigliari, uno dei pochi momenti di contatto con l'esterno e di socialità non controllata dei detenuti.

E se alle immagini delle rivolte sui giornali e tv è stato dato molto risalto, per questa strage solo in pochi ambienti se n'è sentito parlare, anzi solo in questi giorni a mesi di distanza, è stato depositato un esposto per far luce sui pestaggi e le violenze perpetrate dalle forze dell'ordine in quei giorni di marzo.

Parallelamente, lo scorso ottobre in trentino abbiamo assistito al corteo di protesta contro la detenzione, all'interno dell'area faunistica del Casteller nei pressi di Trento, degli orsi considerati troppo pericolosi per

l'uomo e del danneggiamento fatto ad una delle recinzioni perimetrali. A questo analogo caso di costrizione forzata, che fortunatamente non ha causato vittime, è stato dato molto risalto.

E facendo un parallelo ci troviamo di fronte al paradosso che la cattura di un'orsa ha visto un corteo in trentino e un sabotaggio, azione ribadiamo assolutamente condivisibile, e la strage di Modena non ha visto una mobilitazione così per certi versi incisiva.

Sia ben chiaro, l'intento di questo confronto non vuole in alcun modo togliere supporto e sostegno alla lotta, azione e mobilitazione del Casteller, ma porre un interrogativo riguardo al rischio di avere sensibilità diverse di fronte ad un analogo sistema costrittivo.

Perché se da un lato nel precedente articolo abbiamo visto come gli animali siano assolutamente spendibili (nel loro caso sopprimibili) in nome del rischio sanitario, con questo silenzio o peggio disinteresse non vorremmo che anche quegli uomini lo siano, essendo già privati, oltre che della libertà del diritto alla salute e alla vita e sia ben chiaro non vissuta dietro le sbarre o comunque lo siano come esperimento di un sistema da allargare poi a tutta la popolazione in qualche modo non produttiva.

E se, secondo le autorità, l'istinto animale non si può modificare e quindi il contenimento diviene indispensabile, sarebbe forse meglio non utilizzare per scopi economici o turistici la natura ma questo è un altro discorso, dall'altro il falso mito della riabilitazione, rende la detenzione in carcere il fine unico. Carcerazione fatta in condizioni di disagio e di distacco dagli affetti e precaria da molti punti di vista, non ultimo quello sanitario.

E questa umanità e questi animali sono legati da un triste destino, definito da Mario Trudu, ergastolano scrittore che di fronte alla certezza di concludere i suoi giorni in gabbia chiese di essere giustiziato giudicando questa fine più degna e ottenendo una risposta negativa, pena di morte in vita. Lucida analisi che ben caratterizza l'atteggiamento spietato, sadico e cinico di chi pensa, pianifica e realizza questi sistemi costrittivi.

Sistemi che occorre distruggere con la massima urgenza, qualsiasi essi siano, virus o non virus.

Pernice Nera

INVERNO 2020-2021

Affermazione della nuova religione vaccinale.

25 dicembre: le prime 9.750 dosi di vaccino attraversano il Brennero la mattina di Natale scortate dai Carabinieri

27 dicembre: all'istituto Spallanzani di Roma vengono inoculate le prime dosi del vaccino Pfizer

14 gennaio: dpcm proroga lo stato di emergenza fino al 30 aprile; tante attività e centri sportivi restano chiusi fino al 3 marzo mentre fino al 15 febbraio viene vietato ogni spostamento in entrata e uscita tra i territori di diverse regioni o province autonome e viene istituita anche la "zona bianca" per le aree dove il numero dei contagi è molto basso

2 febbraio: con colpevole ritardo l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) dà il via libera all'utilizzo di due anticorpi monoclonali per il trattamento della Sars Covid-19

13 febbraio: dopo le dimissioni di Conte si insedia un nuovo governo guidato dall'ex presidente della banca centrale europea Mario Draghi

26 febbraio: l'aumento dei contagi spinge il governo all'emanazione dell'ennesimo dpcm che contiene misure restrittive valide fino al 4 aprile, Pasqua. I criteri che prevedono il passaggio in zona rossa della regioni sono più stringenti

1 marzo: nomina da parte di Draghi del generale degli alpini ed ex Nato, Figliuolo, commissario straordinario per l'emergenza Covid subentrando a Domenico Arcuri

5 marzo: primo dpcm Draghi non cambia il sistema a fasce colorate e lo stop agli spostamenti tra regioni

8 marzo: ad un anno dal primo lockdown in molte regioni italiane le scuole chiudono tornando alla didattica a distanza

15 marzo: diversi paesi europei sospendono le somministrazioni del vaccino Astrazeneca

19 marzo: approvazione del cosiddetto decreto sostegni, ulteriore regalo al sussidistan del padronato nazionale

Il tricolore dell'ipocrisia

Giovedì 24 dicembre 2020

In questo periodo di isteria collettiva nel vuoto delle nostre case stiamo assistendo, alla finestra non potendo uscire o peggio attaccati alla televisione, alla divisione dell'Italia in tre aree, a seconda dell'incisività di questa ondata pandemica.

A definire i criteri di questa ripartizione c'è un super logaritmo che raccoglie, analizza ed elabora molti dati tra cui i contagi, decessi, tamponi e posti letto occupati nelle terapie intensive.

Il potere decisionale demandato ad una tecnologia che chiaramente se da un lato rende fattuali le decisioni perché collegate e conseguenti a dei dati inconfutabili, che non possono in alcun modo essere messi in discussione, dall'altro rende evidente la precarietà su cui basa i fondamenti della raccolta delle informazioni, plasmati sulle necessità del momento.

Il quadro che ne esce è impietoso e allarmante, in questa conclamata sudditanza alla tecnologia e alle sue applicazioni la classe politica ha così l'alibi per prendere le decisioni più dure senza esserne direttamente responsabile e può così gettare la maschera per sperimentare in questa società le politiche securitarie e repressive verificandone le reazioni e constatando la lente e incessante assuefazione ad esse. Perché il loro desiderio è quello di sempre, avere una massa di schiavi obbedienti sopra cui prosperare.

E per facilitare la fruizione dei risultati di queste iper tecnologie e dei metadati correlati difficilissimi da comprendere e accettare, soprattutto per i sintomatici del dubbio, tra le varie modalità di comunicazioni hanno utilizzato quella non verbale, visiva nello specifico e per indicarci la terapia da seguire nelle nostre quotidianità hanno colorato la penisola con tre colori, il giallo, l'arancione e il rosso. Colori caldi che l'istinto animale che in noi ancora è presente ci ricorda essere collegati all'allerta e ai pericoli, non solo per il virus ma anche per questa nuova strategia della tensione.

Ed è da questa tavolozza tricromatica che vengono presi i colori per pennellare con dei decreti la nostra vita e le nostre libertà

Molti sono i paralleli tra questi colori e il loro significato atavico o collegato al periodo virulento, dal rosso colore del sangue all'arancione che brilla sulle divise degli operatori sanitari o sulle pettorine delle forze dell'ordine sempre più massicciamente per le strade, ma è sul giallo che si vuole proporre una riflessione.

Giallo, il colore dell'oro simbolo della ricchezza o della vergogna ma anche delle stelle che gli ebrei furono obbligati a portare cucite sul petto a causa delle leggi razziali. Le stesse che oggi molti politici e non solo vorrebbero applicare ai non vaccinati o ai presunti negazionisti, figura pseudo mitologica su cui si concentra la tensione della ricerca di un fantomatico utile idiota da esporre al pubblico ludibrio e da additare come untore. Indicare di negazionismo chi si pone degli interrogativi sulla gestione e propone una lettura diversa dei fatti e delle responsabilità sarà il nuovo simbolo del nemico che dovrà essere immediatamente riconoscibile con l'identico atteggiamento di pochi decenni fa, modus che non possiamo dimenticare o relegare al passato e che in questo presente non vogliamo ritorni.

E così la nostra vita, i nostri rapporti umani, familiari o amicali, all'ora precisa dal lampeggiare del nuovo colore, sono soggetti alle disposizione della nuova tinta di turno e che sia gialla, arancione o rossa poco cambia, la direzione auspicata va verso l'acromatico nero del coprifuoco, dove si sa non esserci né colori né ombre.

E per completare questo arcobaleno ci viene chiesto di appendere l'italico tricolore ai nostri balconi, servirà per sconfiggere il virus, mostrare la nostra straordinaria umanità e rinsaldare la nostra identità nazionale.

D'altronde ce lo chiedono in tanti, anche chi nemmeno troppi anni fa lo utilizzava per pulirsi il culo, figuriamoci se non lo possono usare per pulire qualcos'altro.

Tipo le loro coscienze dai morti e da queste ipocrisie...

Pernice Nera

Distopie pandemiche 2

Martedì 23 febbraio 2021



La stretta sanitaria in corso ci ha spinto lo scorso autunno ad intraprendere un percorso di analisi e valutazioni finalizzato alla ricerca delle reali motivazioni dietro le scelte di gestione di questa pandemia e delle ambiguità correlate rispetto alla narrazione dei principali media nazionali.

L'affermarsi dell'emergenza pandemica, di questo nuovo ordine sanitario e della burocrazia correlata ci ha messo di fronte all'evidenza che questa stretta repressiva ha comportato privazione delle libertà tra cui il divieto di assembrarsi, le limitazioni alla socialità e il coprifuoco finora inimmaginabili per noi cittadini del cosiddetto primo mondo.

E la crisi sociale non ha riguardato solo questi aspetti ma pare stia accelerando anche i meccanismi di controllo e esclusione sociale, della marginalizzazione di determinate fasce della popolazione, fondamento del prosperare delle classi dominanti. Si stanno già profilando all'orizzonte nuovi vincoli, nuovi obblighi non ultimo il passaporto sanitario.

Con questa valutazione non vogliamo negare la situazione che stiamo attraversando ma cercare di smascherare l'ipocrisia dietro queste prossime imposizioni e obblighi che vengono spacciati come necessari per la salute pubblica.

Si sta profilando all'orizzonte un sistema sanitario centralizzato che con queste imposizioni renderà fattuale il paradigma uomo-macchina, utile e utilizzabile fino a che può lavorare poi può essere rottamato o sostituito o semplicemente escluso.

Il 15 gennaio scorso la presidente della commissione Ue Ursula Von den Leyen ha prospettato la necessità che si formalizzi un nuovo requisito medico che dimostri che le persone siano vaccinate e l'Oms, la cui idea di sanità è bene nota e in linea con la mercificazione della salute, si è reso disponibile a creare una piattaforma di confronto e progettazione di questo obbligo.

L'ipocrisia di questa sistema che, se da un lato vuole un documento che attesti l'avvenuta vaccinazione che dovrebbe garantire la salute pubblica, dall'altro lo vuole per garantire la nostra utilità ai fini produttivi affinché le attività produttive non debbano fermare, facendo balzare ai nostri occhi il paradosso che indica come siano proprio quelle realtà, inserite nel sistema capitalistico dove il progresso è basato sull'utile, chiaramente contrarie alla salute pubblica e alla sostenibilità ambientale.

Pensate ad una sola attività che ha come obiettivo il profitto che comporta o che non sia causa di uno stillicidio di malattie professionali, sprechi, rifiuti e danni ambientali, alla faccia del miraggio dell'economia circolare e della salute collettiva. Pure la sanità, con la trasformazione degli ospedali in aziende sanitarie rientra in questa casistica con le logiche connesse tra cui l'abbattimento delle spese che hanno trasformato gli ospedali in suq affollati di informatori scientifici e agenti di commercio di prodotti farmaceutici.

L'altro paradosso inerente l'istituzione del passaporto sanitario riguarda il blocco degli spostamenti qualora una persona non ne sia provvisto. Questo scardina diversi trattati europei e un principi di libera circolazione che finora parevano intoccabili. Ovviamente per i cittadini occidentali o per quelli ricchi. Senza l'accettazione di tutti i protocolli sanitari, il vaccino per il Covid19 sarà solo il primo, non si potranno avere i documenti necessari per spostarsi, rendendo evidente il parallelo con i migranti che stanno cercando di raggiungere l'Europa attraversando il Mediterraneo o lungo la rotta balcanica e che li incontrano muri. Muri che sappiamo come al di là della propaganda, siano spesso sono costruiti più per non fare uscire che per non fare entrare.

Con questo scritto, che non offre spunti o proposte, abbiamo voluto mettere sul piatto una discussione centrale rispetto ai temi libertà, lavoro e salute, senza cadere nel lato oscuro del cosiddetto complottismo o del fantomatico negazionismo.

Una riflessione che si ribalta facilmente nei nostri paesi dove la "crisi" ha acuito la tendenza di sempre che vuole soprattutto le fasce più deboli vittime dei meccanismi del ricatto occupazionale che, con un numero maggiore di persone che stanno restando senza lavoro e con i vincoli sanitari che imporranno, saranno sempre più soggette. Situazione causa di frustrazione, malessere, il tutto a scapito della "salute pubblica" certamente non di quella valutata dai parametri istituzionali ma di quella che ci permette una buona vita.

Concetto difficilmente monetizzabile e quindi marginale nelle politiche sanitarie e non è mai analizzato dai principali indicatori di qualità della vita.

Inverno 2020-2021

Pernice Nera

Tempi moderni. Tempi di pandemia.

Venerdì 14 maggio 2021

Ciò che già prima della pandemia- si stava rivelando sempre più efficiente era ed è la struttura repressiva.

Innumerevoli gli atti volti a spegnere qualunque forma di dissenso sul nascere:

In primis la super diffusione della paura nella gente;

Le tecnologie militari come il teaser: considerato non letale e perciò spesso visto sostituito ai richiami verbali. Nonostante siano molti i casi di morti successive ai forti shock;

Gente -pronta in qualsiasi momento!- a chiamare un autorità che intervenga per far rispettare il DECORO!
Nel caso qualcun* esca dagli schemi e dagli standard di una normalità sempre più fumosa;

Paura e intolleranza diffusa tiene in piedi tutto ciò.

Psicofarmaci vengono assunti in forma privata, nelle carceri, nei cpr, nei cie, rems, spdc, crt come non mai!
per sedare la gente e tenerla buona! Dove finisce l'essere umano?

Numerosi sono i casi di Trattamento Sanitario Obbligatorio, dove la leggenda dello psicoreato assume le sue sembianze complete nella realtà.

Se una persona soffre e magari arriva all'esaurimento nervoso è triste sapere che se non ha dietro una rete d'aiuto, conoscenze, amicizie sincere e persone solidali, può finire nei guai.

A chiunque può capitare un periodo difficile della vita. Per qualcun* se non ascoltat* può significare morte.

Reparti, carceri, cie fanno da anni vittime.

Tutt* possiamo avere dei problemi come tutt* purtroppo in una sventura possiamo subire l'abuso da parte della divisa e delle istituzioni.

La rete capillare repressiva è riuscita ad arrivare a tutte le età, a trovare problemi che prima non venivano nemmeno considerati (vedi i disturbi dell'attenzione).

I numerosi ricorsi a misure speciali – tra gli ultimi casi la richiesta di sorveglianza speciale per Boba a Torino: gli inquirenti argomentano reputando inneggianti alla rivolta alcuni versi, citati da un personaggio del libro che avrebbe scritto "Io non sono come voi".

Si criminalizza il pensiero e ciò è inquietante.

Per non trovarsi soli o sole ad affrontare questo presente è necessario e fondamentale crearsi appunto una rete di amicizie o collettivi che possa rimanere unita di fronte alle situazioni. Molto spesso, dove non ci sono testimonianze e solidarietà attiva, può finire veramente male per un individuo. Un clamoroso silenzio dona ancor più potere a queste lorde mani dominanti.

Gli esempi di abusi di potere purtroppo sono innumerevoli.

Nessun* deve più finire come Francesco Mastrogiovanni, morto dopo un tso, nell'ignoranza e indifferenza, legato al letto. Come spesso accade in molti reparti dove vigono tutt'ora protocolli di contenzione meccanica al letto o l'elettroshock, ora chiamato "terapia elettroconvulsione con pre sedazione".

Come la sorte di Andrea Soldi, morto durante il procedimento di ricovero coatto in un parco di Torino, strozzato dai vigili urbani attivati dopo la segnalazione del padre alla mancata presenza al richiamo farmacologico perchè per far partire un tso basta una qualsiasi segnalazione)

Scegliamo veramente ciò che è meglio per noi, lottiamo senza cedere, stando attenti e critici con ciò che ci circonda.

Non sentiamoci intoccabili (non è così!)

facendo barricate

contro il NULLA

guidato dal soldo,

dal virtuale

e dai neurolettici-

che avanza...

Angelo

PRIMAVERA-ESTATE 2021

Il vortice del lasciapassare sanitario

16 aprile: calano in Italia contagi e ospedalizzazioni e le vaccinazioni si attestano ad una media di 300 mila al giorno

22 aprile: viene prolungato lo stato di emergenza al 31 luglio 2021 e vengono ripristinate le zone gialle

26 aprile: lo spostamento tra regioni è consentito solo se muniti di pass, anticipatore del certificato verde

giugno 2021: si profila all'orizzonte la variante indiana, chiamata poi Delta

10 giugno: l'Italia tocca il picco di vaccinazioni nelle 24 ore con più di 631mila somministrazioni

11 giugno: il Cts blocca la somministrazione del vaccino Astrazeneca ai minori di 60 anni

21 giugno: definitiva abolizione del coprifuoco

1 luglio: arriva il green pass europeo necessario per spostarsi tra stati; sarà rilasciato ai vaccinati o a chi ha ottenuto un risultato negativo al test molecolare/antigenico

23 luglio: il nuovo decreto introduce l'obbligatorietà del green pass in determinate circostanze e proroga lo stato di emergenza al 31 dicembre 2021

26 luglio: numerosissime città italiane si mobilitano contro il lasciapassare sanitario e gli obblighi vaccinali

26 luglio: viene trovato senza vita il corpo del medico Giuseppe De Donno, ex primario di pneumologia dell'ospedale Carlo Poma di Mantova e ideatore del metodo di cura con il plasma iper immune

6 agosto: entra in l'obbligo di possesso e esibizione del certificato verde o green pass per i servizi di ristorazione al chiuso, spettacoli culturali, musei, eventi sportivi e numerosi altri luoghi

4 settembre: droni in spiaggia controllano la temperatura ai turisti

Dacci oggi il nostro tampone quotidiano “dal basso”

Lunedì 19 aprile 2021

Con la prorompente irruzione di quella che sin dagli albori della narrazione pandemica il potere ha iniziato a chiamare “Nuova normalità” stiamo assistendo, da oltre un anno, all’accelerazione di processi che erano in essere da decenni ma che, grazie all’emergenza sanitaria stanno avendo pieno compimento.

Parliamo della spersonalizzazione e atomizzazione dell’individuo, sempre più slegato dalle maglie del tessuto sociale, già sfilacciate da decenni di neoliberalismo, ed ora definitivamente strappate dalle logiche del distanziamento sociale per decreto e della digitalizzazione dell’esistenza.

Dell’ulteriore gerarchizzazione dei rapporti sociali, con la comparsa di una nuova casta sacerdotale che in camice bianco pontifica a reti unificate sull’evoluzione della pandemia, dicendo tutto ed il suo contrario, avendo come unici capisaldi la proiezione di scenari apocalittici, lo scarico costante di responsabilità verso i cittadini/sudditi, che con i loro irresponsabili comportamenti minano la lotta all’epidemia, e la fede messianica nel nuovo dogma: solo il vaccino potrà tirarci fuori da questo pantano.

Della definitiva militarizzazione della società, attraverso l’utilizzo di un vocabolario da stato di guerra e l’introduzione di misure proporzionali come il coprifuoco, i lasciapassare, la censura. Non è un caso se attualmente il commissario all’emergenza sia un generale che fu a capo delle forze Nato in Kosovo e del contingente nazionale in Afghanistan.

Dell’incedere inarrestabile di un nuovo pensiero unico che non accetta dubbi (ne basta uno e si diviene d’ufficio negazionisti), e meno ancora resistenze, tanto da spingersi ad imporre, momentaneamente “solo” alla categoria dei sanitari, l’obbligo di sottoporsi ad un trattamento sanitario sperimentale, che viene impropriamente definito vaccino, ma che in termini appropriati altro non è che terapia genica.

A breve i nostri spostamenti, e la possibilità di svolgere determinate attività (non ci vuole un indovino per sapere che sarà un climax) saranno definitivamente subordinati all’adesione ad un passaporto sanitario, e si intravede già sullo sfondo la destinazione prossima ventura: un comodissimo microchip sotto pelle in grado di assicurare noi stessi e chi ci circonda riguardo il nostro stato di salute.

Questo scenario, che dovrebbe far rabbrivire anche il più benpensante dei democratici, pare non allarmare i “compagni” di Radio Onda d’Urto che, dal canto loro, per tutta risposta a questo clima d’assedio contro le più elementari libertà individuali, hanno organizzato una giornata di screening anti-Covid con tamponi rapidi gratuiti o “sospesi”, “dal basso”.

Tralasciando la controversa affidabilità dello strumento, squalificato da una grossa fetta della comunità scientifica (quella che non vedrete mai sui teleschermi), ci chiediamo a che risultati possa portare tale iniziativa.

Aderire attivamente al nuovissimo paradigma che ci vuole “non sani” fino a prova contraria, può portare esclusivamente all’amplificazione numerica di quei dati che da mesi, sbattuti in pasto all’opinione pubblica, servono ad alimentare quel clima di paura e diffidenza verso il prossimo, necessario al potere per avanzare senza resistenze sul cammino di totale dominio intrapreso.

La caccia al portatore asintomatico di un virus, senza precedenti nella storia della medicina, conduce alla determinazione di numeri che nulla significano (oltre che al forzato isolamento domiciliare di persone sane). Mediamente il 95% dei nuovi positivi giornalieri sono asintomatici e la carica virale che veicolano è

talmente bassa da non poter determinare un contagio, ma solo ulteriore diffusione asintomatica, esattamente quanto di più auspicabile per poter arrivare a coesistere con questo nuovo virus, come del resto la specie umana ha fatto con migliaia di suoi simili . Un concetto quello della non contagiosità degli asintomatici esposto qualche mese orsono in una conferenza stampa persino dal responsabile tecnico dell'OMS Maria Van Kerkhove (dichiarazioni poi nebulosamente ritrattate il giorno seguente).

Senza il principio cardine centrato sulla pericolosità dell'asintomatico, tutta la narrazione pandemica crollerebbe dalle fondamenta . Quindi si continua dogmaticamente ad insistere sull'effettuazione di oramai quasi 400 mila test giornalieri, utilizzando poi in laboratorio per i molecolari cicli di amplificazione esasperati (quanti esattamente non ci è dato sapere ma pare si aggirino fra i 35 ed i 40, nonostante lo stesso brevettatore abbia indicato che oltre i 25 cicli perdano qualsiasi valore diagnostico) per arrivare a determinare decine di migliaia di "positivi" giornalieri. E' evidente che modulando i cicli di amplificazione , su cui non esiste alcuna trasparenza ed informazione, si può arrivare facilmente a determinare l'andamento dei dati a proprio piacimento.

A tal proposito dovrebbe farci riflettere il passaggio repentino della Sardegna da zona bianca a zona rossa poche settimane fa dopo l'arrivo degli ispettori del ministero.

L'Italia ha al momento investito quasi 4 miliardi di euro in quest'opera di screening di massa, cifra che avrebbe potuto garantire la costruzione di 7 ospedali di grandi dimensioni (a tal proposito ricordiamo che il sistema sanitario italiano è in affanno da ben prima del COVID, grazie a tagli di oltre 20 miliardi in dieci anni, operati dalla stessa classe dirigente che ora ci vuole salvare la pelle ad ogni costo).

Invece di ingrossare questa filiera, meglio farebbero i "compagni" della Radio a mobilitarsi per la battaglia sulle cure a domicilio, ed appoggiare attivamente quei medici di base che da mesi si battono per poter curare in scienza e coscienza con protocolli certificati dai successi avuti sui loro pazienti, senza doversi attenere alle deleterie indicazioni del Ministero della Sanità, ferme da mesi a tachipirina e vigile attesa.

Gli anticorpi contro la narrazione mainstream, dovrebbero essere garantiti nell'ambiente Radio ed affini da una semplice analisi marxista dei fenomeni. Nel processo totalitario in corso , che noi riteniamo un'evoluzione della lotta di classe dall'alto non è difficile constatare chi si stia esasperatamente arricchendo e guadagnando posizioni di potere. Basterebbe dare un occhio ai fatturati delle 10 più grandi multinazionali al mondo durante il periodo pandemico (fra loro vi sono anche le entità che erogano oltre l' 80% dei finanziamenti di organi ritenuti indipendenti come OMS e AIFA).

Senza questi anticorpi si rischia di accettare acriticamente qualsiasi consegna, lanciandosi in attività che non sono in assoluto di interesse popolare (inteso come classe) .

Arrivando ad emulare quei socialisti che chiedevano a gran voce l'intervento italiano durante la prima guerra mondiale, in nome di un bene comune e superiore chiamato Patria (è noto a tutti come andò a finire per i proletari italiani, e quale figura di spicco del novecento emerse fuoriuscendo poi da quella corrente).

Perché arrivati poi a questi livelli, "dal basso" diviene solo indice della profondità dell'abisso conformista in cui si è precipitati.

Winston, Aprile 2021.

Verso il totalitarismo tecnosanitario

Domenica 25 luglio 2021



Senza volerci autoincensare, attribuendoci il ruolo di inascoltate Cassandre dobbiamo comunque, in incipit a questo ulteriore pezzo sulla narrazione pandemica, far notare che gli sviluppi degli ultimi giorni altro non fanno che confermare appieno le analisi e le ipotesi portate avanti su questo blog già dalla primavera 2020.

L'ampliamento delle libertà negate in assenza del così chiamato Green Pass, segna un ulteriore accelerazione verso la piena manifestazione del fenomeno con cui siamo chiamati a confrontarci.

La pressione monta ulteriormente verso chi scelleratamente ancora si ostina a ritenersi padrone del proprio corpo e non intende bere dal calice del salvifico Graal vaccinale.

A poco servono le obiezioni riguardanti la sperimentabilità del trattamento e la totale assenza di conoscenza riguardo possibili effetti avversi a medio e lungo termine. A nulla serve appellarsi alla costituzione, a Norimberga, a Oviedo.

Lo Scientismo dilaga e rinnegando ogni forma di dibattito asfalta le basi proprie della Scienza medica. I principi di dimostrabilità e confutazione, di precauzione (*primum non nocere*) vengono sepolti sotto il peso del nuovo pensiero magico. Il vaccino innalzato al livello di sacramento eucaristico dal primo giorno di narrazione pandemica è l'unica soluzione per uscire da questa pandemia.

Lo Scientismo non ha bisogno di dover spiegare nulla, nemmeno come sia possibile che i dati di "infezioni" e ospedalizzazioni siano peggiori quest'anno in Italia con un 50% della popolazione vaccinata rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso senza vaccini, oppure perché i numeri relativi alle "nuove varianti" abbiano maggiore incidenza proprio nei paesi che più di tutti hanno vaccinato (Israele ed Inghilterra).

Lo Scientismo diviene pensiero unico grazie ad un fuoco di copertura mediatico senza precedenti. Per fare solo un esempio nonostante fonti ufficiali e pubblicamente consultabili, vale a dire EudraVigilance (UE,SEE,Svizzera), Mhra (Regno Unito) e Vaers (USA), abbiano registrato più lesioni e decessi correlati alla vaccinazione dal lancio dei preparati "anti Covid" rispetto a tutti i vaccini precedenti messi insieme fin dall'inizio storico delle registrazioni, no vi è di ciò menzione alcuna sulla stampa ufficiale.

Non esiste alternativa, chi parla di cure precoci, di necessità di tornare ad investire nella sanità, chi mette in dubbio l'efficacia e il rapporto costo-beneficio del siero salvavita, per quanto eminente fosse nell'era ante pandemia, ora deve tacere.

Immediata viene richiesta pubblica abiura. Esemplificativo il caso di Crisanti che dopo aver dichiarato a fine novembre scorso: "con i dati attualmente a disposizione non mi vaccinerò" a distanza di pochi giorni rinnegava satana offrendo il braccio in diretta televisiva.

Per chi invece sceglie di non abiurare e si ostina a chiedere trasparenza e dibattito la condanna è l'ostracismo, la gogna mediatica, i provvedimenti disciplinari ove possibile. Forse in un giorno non lontano il rogo purificatore.

Molti fra coloro che non erano stati piegati al vaccino da mesi e mesi di puro terrorismo mediatico sul Covid, si stanno prestando ora alla condizione di cavie umane spinte dalla negazione di elementari diritti civili e dell'individuo.

Costoro non percepiscono che piegandosi a questi meschini ricatti si infilano in una gabbia più stretta della precedente; verranno peraltro presto scatenati come massa critica verso chi ha deciso di non uniformarsi, giocando su una polarizzazione che porta al divide et impera.

Non si illudano costoro, ubbidendo a testa bassa il risultato sarà catastrofico, e questo emergenzialismo che si autoalimenta non finirà mai. Basti pensare ai nuovi criteri annunciati per i colori delle restrizioni nelle regioni, con soglie da giallo con 10% delle rianimazioni occupate (si noti che nell'ultimo decennio per tutta la stagione influenzale in Italia si è viaggiato ad una media del 70% delle intensive occupate, soprattutto a causa di costanti tagli operati dai filantropi che ora vogliono salvarci la pelle ad ogni costo). In pratica al Molise, con 39 letti posti in terapia intensiva disponibili basteranno 4 ricoverati per far scattare l'allerta. In altri termini questo significa fine emergenza MAI.

Solo rifiuto e resistenza di una parte consistente della popolazione potrebbero spezzare la spirale emergenziale e ottenere un cambio di paradigma. Un esempio concreto è il risultato della milionaria manifestazione di Londra del 26 Giugno scorso che ha portato in pochi giorni a un ribaltamento del discorso governativo; con un nuovo ministro della sanità che definisce la terribile variante Delta poco più di un raffreddore con cui bisogna convivere, e ammette che obbligando il sistema sanitario a trascurare ogni altra patologia in nome della lotta al Covid si è ottenuta una catastrofe ben maggiore.

Altra prova di quanto la resistenza paga è la notizia, di queste ore, che per il personale sanitario del Veneto, le sospensioni dal servizio per il personale non vaccinato (primo caso di obbligo di categoria al mondo) saranno congelate; se confermate avrebbero infatti comportato lacune negli organici (già stringatissimi) tali da non poter garantire il funzionamento del servizio sanitario.

Fronte al clima di assedio contro chi non intende cedere al ricatto, che già assume a livello semantico i connotati di una operazione militare (si parla apertamente di disertori a cui dare la caccia, di renitenti da stanare) urge una presa di coscienza a cui faccia seguito resistenza costante ed attiva.

Un regime totalitario prende piede passo dopo passo attraverso un climax di provvedimenti restrittivi e repressione. Gli stessi italiani del secolo scorso si trovarono proiettati nel fascismo attraverso una spirale di eventi che non possono essere colti dalle masse mentre li si attraversa. Solo la liberazione e la successiva storiografia hanno in parte messo a nudo la tirannia del ventennio.

Per chi come noi dall'esperienza storica della resistenza trae ispirazione e linfa vitale, è dovere farsi sentire nelle piazze, superando anche i mal di pancia dovuti alla probabile copresenza di figure che appartenenti al milieu opposto e contrario.

La vergognosa attitudine della sinistra istituzionale (e purtroppo non solo) che si fa carnefice delle più elementari libertà di un popolo, lasciando paradossalmente l'estrema destra sul piedistallo della difesa dei diritti dell'individuo; lungi dal rappresentare un ostacolo, questo deve essere per noi ulteriore stimolo a portare i nostri contenuti, smascherando populismi e false propagande tese a fornire false soluzioni al problema.

Ancora una volta ribadiamo che quella in atto è la strumentalizzazione di una emergenza sanitaria (ingigantita mediaticamente e alimentata da decenni di tagli alla sanità pubblica e alla medicina del territorio) tesa a legittimare una stretta autoritaria imposta dall'oligarchia finanziaria dominante.

In altre parole lotta di classe dall'alto. Per questa ragione l'unica nostra risposta valida per la difesa delle nostre libertà e dei nostri corpi sarà lotta di classe dal basso.

Muovendo dal presupposto che sono finiti i tempi in cui si è vissuto sulla rendita di lotte passate, portate avanti con il sangue da precedenti generazioni.

Gli spazi di agibilità civile e politica che quelle lotte hanno generato, e che hanno permesso a molti di simulare conflitto negli ultimi 40 anni, possono dirsi esauriti. Chi sceglierà ancora una volta di schierarsi e battersi per il futuro nostro e delle generazioni a venire ancora una volta dovrà farlo con molti concreti sacrifici sul proprio corpo; e per come stiamo messi ora, la strada sarà lunga, tortuosa e gli esiti incerti.

Ma come ben sappiamo chi non lotta ha già perso, e in qualche modo è già morto.

Winston

Estate (ricreazione) 2021.

Morte accidentale di un medico

Sabato 31 luglio 2021



Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero è libero, quando gli uomini sono differenti l'uno dall'altro e non vivono soli... a un tempo in cui esiste la verità e quel che è fatto non può essere disfatto.

Orwell, 1984

Martedì 27 luglio è stato rinvenuto nella sua abitazione di Eremo di Curtatone il corpo senza vita del Dott. Giuseppe De Donno. Esce di scena senza far troppo rumore sui media nazionali una figura rivelatasi molto scomoda per il pensiero unico del terapeuticamente corretto.

A poco servirebbe speculare chiedendosi se il padre della cura al plasma iperimmune contro il Covid si sia effettivamente suicidato o sia stato suicidato; si rischierebbe, visto i pochi elementi a disposizione, di smarrirsi in ipotesi che darebbero adito ad accuse di complottismo perdendo di vista il nocciolo della questione.

La procura di Mantova ha aperto un'inchiesta per valutare eventuali responsabilità di terzi per istigazione al suicidio. Noi, e con noi chiunque ancora possa fare un uso lucido e logico del pensiero, non dobbiamo attendere la chiusura di quelle indagini per poter dire a voce alta che sì, l'ex primario del Carlo Poma di Mantova ha subito pesantissime pressioni finalizzate a gettar discredito sul protocollo di cura messo a punto da lui e dalla sua equipe.

La cura con il plasma iperimmune, ottenuto con il sangue dei guariti, che pure aveva dato inequivocabili ottimi risultati nella sperimentazione da lui condotta (all'ospedale di Mantova su una cinquantina di pazienti trattati, tutti già con forti insufficienze respiratorie, l'esito di guarigione era stato del 100%) è stata metodicamente censurata.

Un primo segnale intimidatorio per De Donno arrivò a inizio maggio 2020 manifestandosi con la visita del NAS dei carabinieri nel suo reparto del Carlo Poma. Nel frattempo prendeva forma una indegna campagna di denigrazione mediatica, con tutti i virologi da salotto pronti ad ogni sorta di acrobazia per gettare dubbi e fango sulla proposta terapeutica portata avanti da De Donno e sulla sua persona. Le comparsate televisive del medico mantovano, dopo un primo fugace momento di visibilità, cominciarono a scivolare in terza serata fino a scomparire. Le sue pagine sui social, che sin da subito sin sono prodigati per la costruzione del dogma pandemico, vennero a più riprese oscurate. L'Agenzia Italiana del Farmaco e l'Istituto Superiore di Sanità, celermente privarono il Carlo Poma dell'autorizzazione a continuare le sperimentazioni; che furono assegnate a Pisa senza alcuna apparente logica, se non quella di insabbiarle, cosa che puntualmente si è verificata. La narrazione pandemica era agli albori, ma già si parlava di vaccino come unica possibile via

di uscita; i miliardari profitti all'orizzonte, e le nuove forme di controllo sociale legate all'emergenza permanente non potevano in nessun modo essere minati dal manifestarsi di cure efficaci, per giunta con il terribile difetto di costare pochissimo.

Poche settimane orsono De Donno ha deciso di dimettersi dal ruolo di primario di Pneumologia dell'ospedale mantovano, per esercitare come medico di base. Oltre alle pressioni ricevute, probabilmente avrà giocato un peso decisivo in questa sua scelta, la raggiunta consapevolezza che oramai in quel ruolo ogni via per una medicina onesta e libera dalle logiche del profitto gli era preclusa. Chissà quale possa essere stato il suo stato d'animo dopo aver appreso che l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) ha da ottobre 2021 approvato l'utilizzo di cinque cure contro il Covid, quattro delle quali basate sull'utilizzo di anticorpi monoclonali.

In parole povere una riproduzione sintetica in laboratorio degli anticorpi presenti nel plasma iperimmune. De Donno amava dire che la sua cura era democratica in quanto il popolo donava al popolo (provate ad immaginare quale enorme campagna di solidarietà si sarebbe potuta scatenare per riempire le banche del plasma). La terapia con gli anticorpi monoclonali costerà invece circa 2.000 euro a trattamento. Chi ancora non ammette che la sanità nelle mani del neoliberalismo, non punta alla cura del paziente ma a quella del fatturato o è ignorante o è in malafede.

Gli attori che ci stanno trascinando in questo baratro non hanno sulla coscienza solo il Dottor Giuseppe De Donno; sono anche i responsabili materiali della morte di migliaia di persone che potevano essere facilmente curate.

Unica via di uscita la mobilitazione popolare di chi ancora conserva dignità umana; la resistenza attiva da contrapporre alle richieste di resilienza del sistema. Nella speranza che un giorno la Storia possa chiamare la gestione di questa parabola pandemica con il suo vero nome: crimine contro l'umanità.

Le risposte di De Donno al Senato (14-05-2020).

Inizierò con la domanda più frequente. Perché Pisa?

Non lo so e sono sconcertato.

Qualsiasi città lombarda andava bene. Non venitemi a dire che la Toscana si è organizzata meglio perché parliamo di cose scientifiche e non politiche. Io non voglio nessun merito, i meriti sono di Baldanti, Franchini e Perotti. Pisa non è in grado, ma perché noi siamo stati colpiti in modo forte, mentre il loro protocollo riguarda cinque regioni che non sono state colpite. Che non mi vengano a dire che si tratta di motivazioni scientifiche perché non ci credo. Per quanto riguarda la diffusione mediatica, devo dire che noi siamo stati relegati da subito in seconda fascia, alle 23.50, mentre il solito virologo che ha detto tutto e il contrario di tutto era onnipresente in prima fascia, probabilmente anche pagato. Sarei molto interessato a sapere questo, perché uno scienziato che viene pagato non è uno scienziato credibile.

Io ho chiuso la libera professione all'inizio di tutto questo, con grossi danni personali, ma va bene perché la scienza è di tutti e noi siamo dei missionari.

Ora le risposte sul piano clinico: stiamo avviando gli studi di follow-up perché molti pazienti colpiti duramente potranno sviluppare delle fibrosi polmonari. Lo vedremo con il tempo. Posso dirvi a pelle che i pazienti che hanno fatto il plasma hanno meno esiti a livello polmonare. Altra domanda frequente è stata sulla disponibilità del plasma per tutti.

Siamo stati in guerra finora e dobbiamo avere le banche del plasma, e per questo mi sono scagliato contro chi mette dubbi in testa ai cittadini. Il nostro sistema trasfusionale è il più sicuro al mondo, e poiché abbiamo moltissimi guariti potremmo avere plasma in grandi quantità. Noi non siamo contrari al vaccino ma ci vorrà tempo, un vaccino fatto in tre mesi non lo farei mai. Il vaccino previene ma non cura.

Per curare dobbiamo avere un'arma, e l'unica che abbiamo come proiettile magico è il plasma iperimmune.

Sulle caratteristiche dei pazienti noi sappiamo che i pazienti in rianimazione rispondo di meno, ma è normale, perché in quella fase i danni sono molto forti. Sulle caratteristiche dei donatori, possono donare tutti i guariti.

Dipende dalla quantità di anticorpi neutralizzanti che il virus ha prodotto nel guarito donatore. Ecco perché facciamo i test di neutralizzazione. Ho utilizzato sieri più o meno concentrati di immunoglobuline con ottimi risultati. Sulle banche del plasma deve aiutarci la politica. Deve coordinare, noi dobbiamo fare gli scienziati. Zaia ha già fatto un percorso di implementazione delle donazioni, con clip che ha mandato in giro in tutta la regione. La Lombardia si sta adoperando, e sono moltissimi i protocolli che stanno nascendo nel mondo, uno di essi arruolerà cinquantamila pazienti. La scienza è una, il ministro della salute non deve mettere gli scienziati uno contro l'altro.

Non esiste colore nella scienza. Tutti salgono ora sul carro del plasma, ma va benissimo. Che tutti usino il plasma.

Winston

A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?

Lunedì 16 agosto 2021

Il processo di sospensione a tempo indeterminato delle più elementari libertà collettive ed individuali, che da un anno e mezzo a questa parte ci sta aggredendo, viaggia ad una velocità tale da lasciar presagire l'imminente soppressione degli ultimi già risicati spazi di agibilità politica e di dissenso.

I presupposti per una società totalitaria e dell'iper controllo sono stati rapidamente gettati, grazie alla strumentalizzazione politica di una crisi sanitaria, che ha portato ad uno stato di perenne emergenza, capace di far passare come inderogabili scelte sanitarie le più meschine decisioni politiche. Di scientifico in questa vicenda vi è unicamente la volontà di profitto e assoggettamento, portata avanti da gruppi finanziari il cui potere e giro di affari si sono talmente ingigantiti negli ultimi decenni da permetter loro di gettar la maschera, arrivando così alla manifesta intenzione di superare la democrazia rappresentativa per come è stata conosciuta in occidente.

La società civile, abilmente narcotizzata da decenni di TV spazzatura, e messa in crisi nei suoi legami concreti da un aumento esponenziale della vita digitale (è lì che bisogna ricercare le basi del distanziamento sociale che ora si cerca di imporre per decreto) sembra oramai in buona parte disposta ad accettare qualsiasi sopruso e digerire qualsiasi panzana.

Ed è così, che delle terapie geniche sperimentali, impropriamente chiamate vaccini, possono essere imposte a delle categorie di lavoratori in attesa di essere estese come conditio sine qua non per poter svolgere qualsiasi ruolo nella società.

Come detto di scientifico non vi è nulla. Si insiste a reti unificate parlando di una campagna di immunizzazione, tesa al raggiungimento di una fantomatica immunità di gregge, mentre persino gli sventutissimi enti preposti al controllo, come l' Agenzia del Farmaco, ammettono candidamente che questi preparati genici non forniscono alcuna sterilizzazione dall'infezione ed hanno nella migliore delle ipotesi la capacità di impedire lo sviluppo della malattia in forma grave (risultato che potrebbe essere facilmente ottenuto seguendo i documentati protocolli del censuratissimo Comitato Cure Precoci Covid).

Questi presupposti avrebbero al massimo potuto giustificare la somministrazione a persone ritenute a rischio (la media di età riguardo la mortalità per/con Covid in Italia resta di 82 anni e concerne persone con oltre 2 serie patologie pregresse), ed invece si scatena una campagna di obbligo surrettizio a partire dai 12 anni. Facendo criminalmente leva sull'introduzione di uno strumento discriminatorio che, in nome della libertà collettiva (sic), priva chiunque non intenda ricevere il sacramento di quelli che fino a poco tempo fa si consideravano inalienabili diritti. Chi si piega a questi ricatti (rinunciando in oltre de facto con una liberatoria ad ogni possibile rivalsa in caso di danni subiti) credendo di uscire dalla gabbia si infila in una gabbia più stretta.

Per chi intende resistere è tempo di scendere nelle piazze, di unirsi in quella che non è certo una battaglia di categorie. L'unico possibile argine a questa deriva autoritaria può essere la manifestazione di una sovranità popolare nelle strade e nei luoghi di lavoro, prossimo fronte caldo di uno scontro dove il sistema la fa già da padrone grazie all'ormai dilagante estensione di forme di precariato, che espongono il lavoratore a una indegna costante ricattabilità.

Queste mobilitazioni devono essere accompagnate da una costante campagna di sensibilizzazione con chi ci circonda.

Il passaparola popolare sta rendendo manifesti i numerosi effetti avversi più o meno gravi legati a questi preparati genici, ovviando alla censura mainstream, e oramai la gran maggioranza conosce direttamente qualcuno che può farne testimonianza. Riguardo il medio lungo termine l'incognita è totale.

La speranza è che persino gli individui più acritici un giorno si rendano conto di essere trattati come polli in batteria.

La terza dose si profila all'orizzonte. Ne seguirà una quarta....

I loro numeri e le lettere greche possono tenerci compagnia per lungo tempo. Per chi non si accontenta di una mera sopravvivenza biologica è tempo di dire basta.

Fino a quando saremo disposti a tollerare tutto questo??

Winston

L'Italia è una "repubblica" fondata sulla discriminazione

Domenica 19 settembre 2021



Ed ecco varcata una ulteriore meta nella corsa alla costante soppressione delle libertà personali che, dall'inizio della narrazione pandemica vede, una escalation senza apparenti limiti.

Alla già lunga lista di ricatti morali e materiali che il potere ha posto in essere per estorcere un consenso informato ai renitenti alla nuova eucaresia si aggiunge, dal 15 ottobre prossimo venturo, l'impossibilità di svolgere una qualsiasi professione in assenza del lasciapassare governativo.

Il definitivo funerale dello stato di diritto, che pur con tutti i suoi limiti aveva regolato la nostra società fino alla dichiarata emergenza pandemica, è stato annunciato dai suoi becchini con le modalità alle quali ci hanno oramai abituati.

Provvedimenti che vanno a ledere il diritto al lavoro di milioni di individui vengono emanati dalla sera alla mattina da un potere assolutista che non conosce opposizione né in parlamento, né tanto meno nelle parti sociali, grazie alla decennale deriva collaborazionista dei principali sindacati. Il nostro paese, abitato da un popolo in maggioranza buie e con una classe politica di quasi soli vili affaristi, offre le condizioni ideali per porre in atto esperimenti di ingegneria sociale, tesi al raggiungimento dello spesso citato grande reset. Per mesi abbiamo messo in evidenza l'assenza di fondamenti sanitari per queste strette liberticide.

Sappiamo di come i dati siano stati costantemente manipolati nella loro elaborazione e presentazione al pubblico, al fine di presentare sempre e comunque il peggior scenario possibile.

Sappiamo di come ogni terapia precoce sia stata denigrata e ostracizzata.

Sappiamo che lo stato mentre ci terrorizza con il cavallo di battaglia della possibile saturazione delle terapie intensive nulla ha fatto per aumentarne la capacità.

Sappiamo che i vaccinati si contagiano e contagiano, e che l'unico indicatore certo di immunità, ovvero il titolo anticorpale di un individuo, non è ammesso come base per ottenere il lasciapassare.

La lista dei paradossi potrebbe essere infinita, ma insistere sul piano logico/analitico, pur essendo sempre importante, non può rimanere l'unica via.

Per fermare questa deriva autoritaria ed impedire che la perenne emergenzialità diventi la nuova normalità, la disobbedienza civile deve fare da argine. Questo nuovo modo di governare, che ci trasforma palesemente in sudditi, se non viene fermato in tempo si farà schema costante, la questione dello pseudo vaccino in prospettiva è il dito e non la luna. In futuro il governo si riserverà di applicare gli stessi parametri, per imporci qualsiasi scelta a vantaggio dei potentati economici di cui è palesemente a libro paga, cavalcando altre emergenze che non gli sarà difficile alimentare (fra terrorismo, catastrofi ambientali, nuove pandemie alle quali già apertamente si insinua, vi sarà l'imbarazzo della scelta).

Nel 1931 su oltre 1.200 docenti universitari a cui si chiedeva di giurare per il partito fascista, pena la sospensione dal lavoro, solo in 12 rifiutarono. In pochi salvarono etica e principi, ma anche grazie a quello spirito, a distanza di poco più di un decennio, la resistenza italiana cercava di gettare le basi per una repubblica fondata sul lavoro e la dignità. Orwellianamente quei 12 docenti sono ora celebrati pure da una buona fetta della classe politica che in questo momento storico insieme all'abdicazione ai diritti fondamentali dell'individuo vorrebbe strapparci il consenso all'iniezione di una terapia genica sperimentale, che al di là di non pochi effetti avversi immediati non offre alcuna garanzia sul medio lungo termine. Di fronte a tutto questo, che ognuno di noi resista, e porti avanti la sua battaglia sui luoghi di lavoro e nella società nei modi che ritiene più opportuni.

Siamo molti più di quanti ci vogliono far credere, e soprattutto siamo la parte migliore dell'umanità. La storia ci darà ragione.

Winston

AUTUNNO 2021

Normalizzazione dei trattamenti sanitari obbligatori

22 settembre: l'Ue firma un contratto di acquisto per 5 nuovi anticorpi monoclonali, che dovrebbero essere utilizzati a partire da ottobre

23 settembre: Draghi firma il dpcm che rende obbligatoria la certificazione verde per accedere ai luoghi di lavoro, sia nel pubblico che nel privato. Chi non lo mostrerà sarà sospeso dal lavoro

25 settembre: prime cariche contro i manifestanti che protestano contro il lasciapassare sanitario e l'obbligo vaccinale

2 ottobre: dopo 2 mesi proseguono incessanti le proteste. Sale la tensione

6 ottobre: parte in ordine sparso la somministrazione della terza dose con il vaccino antinfluenzale

7 ottobre: viene aperta un'inchiesta dalla corte dei conti per danno erariale sul mancato utilizzo delle terapie a base di anticorpi monoclonali a partire dall'autunno 2020

10 ottobre: i neo fascisti di Forza Nuova, utili idioti del governo, sfondano la porta della sede della cgil a Roma

COVID-19 Il grande azzardo

Giovedì 23 settembre 2021

alla sinistra che non c'è

a quella che gli basta governare che va tutto bene

a chi vuole la rivoluzione servendo le multinazionali del farmaco

a chi storce il naso per la green card, ma basta non parlare di vaccino perché non si è tuttologi

a chi non è più niente perché basta poter tornare al ristorante senza storie

Di fronte alla pandemia, abbiamo assistito dopo una prima reazione improvvisata e contraddittoria, ad un approccio che si è rivelato essere strumentale e supino ad indicazioni di organismi burocratico-tecnocrati fortemente influenzati e condizionati, a loro volta, da interessi di lobby economiche interessate alla monetizzazione del problema più che alla sua risoluzione.

Il panico, generato dall'impreparazione e favorito da un sistema sanitario (ingessato, baronale, privatistico), ha favorito indirizzi e protocolli non rivolti ad affrontare dal punto di vista delle buone pratiche mediche il virus, ma unicamente volti ad assecondare scelte rigide, eterodirette, finalizzate ad aprire la strada all'introduzione di vaccini di massa sperimentali (a prescindere dalla loro qualità) finanziati dagli stati ma brevettati dai privati, come unica soluzione possibile.

Si poteva fare questo solamente imponendo pesantissime regole d'emergenza (non per questo sempre giustificate) e cercando di dimostrare che non ci fossero alternative.

L'evidente e documentato ostracismo, dall'alto, verso ogni forma di cura immediata (sia per la prevenzione, sia in fase di insorgenza della malattia, sia in fase conclamata) ha dimostrato in modo inequivocabile la collusione tra apparato burocratico preposto alla gestione pandemica e gli interessi delle industrie farmaceutiche (e non solo) che puntavano a diventare referenti del "mercato" dell'emergenza. Rifiutarsi di vedere questo vuol dire rifiutarsi di leggere la realtà dei fatti.

Protocolli sanitari

Siamo partiti senza applicare la prima regola necessaria in casi simili: strutture ed equipe dedicate alla malattia infettiva isolate dal resto dei servizi come avvenuto in Cina, in aggiunta ad un forte monitoraggio e pronto intervento territoriale.

Abbiamo assistito all'immediata paralisi del sistema, al contagio nei reparti, nelle RSA e l'accumularsi di decine di migliaia di visite annullate o rimandate che sicuramente hanno causato il precipitare delle condizioni di salute di molti malati. Anche questi morti indotti.

Abbiamo assistito a livelli di mortalità, soprattutto in Italia, molto alti e nonostante questo non si è provveduto a dare spazio a quegli esperti che proponevano, perchè conoscevano, protocolli atti a garantire un innalzamento delle capacità naturali del sistema immunitario, pratiche utili a contenere la malattia nelle sue fasi iniziali o in fase acuta. Si chiedeva la pronta applicazione (protocolli sperimentati per la sars-1 riproposti dal virologo francese Didier Raoult), e in alcuni casi la sperimentazione, di medicinali e pratiche che si sono dimostrate utili, ricevendo come risposta un generale disinteresse nella catena di comando, disinteresse seguito da aperte denigrazioni, boicottaggi ed espliciti divieti.

L'input era: la "vigile attesa" + ospedalizzazione dei casi che inevitabilmente si aggravavano.

Tutto questo ha comportato la morte di moltissime persone che potevano essere salvate. Non si sono inizialmente svolte indagini per capire come si sviluppava nel dettaglio la malattia e le esatte cause di morte. Pochissime autopsie, sconsigliate o vietate con motivi risibili vista la situazione.

Procedendo contro ogni logica di ricerca, si è blindata ogni attività su linee guida molto ristrette ed assolutamente inadeguate, impedendo di fatto ogni approccio complementare o alternativo a quanto si

voleva imporre.

Abbiamo assistito a pazienti arrivare negli ospedali e giungere a morte in tempi brevissimi, mentre in altre situazioni, ove medici di base o strutture ospedaliere si erano strutturate in modo differente (prima che venisse loro impedito) la mortalità è risultata essere molto bassa, se non quasi nulla.

Oggi emergono valutazioni che fanno calare un'ombra oscura su quello a cui abbiamo assistito. Abbiamo assistito ad un approccio senza rigore di analisi, di valutazione e di giudizio, ove analisi, valutazione e giudizio non erano deliberatamente ricercati.

Le mancate cure

Sulle possibili cure (ostacolate) c'è ormai molta letteratura. Sull'ivermectina ad esempio, medicinale economico efficace in tutte le fasi della malattia e non pericoloso se correttamente dosato, ci sono più di 60 studi appropriati e migliaia di casi concreti. Di fatto, è molto difficile utilizzarlo in Italia. Altre sostanze (proxalutamide, fluvoxamine, povidone-iodine, budesonide, bromhexine, bamlanivimad, casirivimad-imdevimab, HCQ, nitazoxanide, colchicine, vitamina D, ecc – fonte c19early.com) e protocolli con più medicinali venivano proposti a livello internazionale e da medici italiani.

La vicenda del divieto della preziosa Idrossiclorochina è emblematica. Prima hanno prodotto un falso studio per definirla pericolosa (è utilizzata da 70 anni) e inutile (scandalo Lancet 2020) e poi, dopo essere stati smascherati per il falso studio di discredito, non hanno cambiato politica continuando ad ostacolarla in modo energico.

Il mandante di questo linciaggio? Big Farm. Gli esecutori? La catena di comando, tutta intera. La reazione a tutte queste proposte mediche (in evidenza già ad inizio 2020, alcune prima) è stata prima l'irrisione, poi ostracismo, boicottaggio, sino all'esplicito divieto.

La vicenda del lavoro del dott De Donno è emblematica. Sono arrivati ad insabbiare il protocollo proposto affidando la sperimentazione ad un istituto non preparato ed impossibilitato a svolgerla. Il risultato, cercato ed ottenuto, è che nessuna sperimentazione è stata avviata. Come non rendersi conto della violenza e della repressione, termine non esagerato, rispetto a tutti quei medici, ricercatori, scienziati che proponevano soluzioni non allineate agli ordini di scuderia ufficiali? A chi poneva osservazioni, dubbi o domande, sono arrivati richiami, pressioni intimidatorie e alcune radiazioni dagli ordini professionali.

Diffamazioni pubbliche, senza mai argomentare tale insensata violenza e ottusità entrando nel merito dei contenuti e delle proposte avanzate. Come non ascoltare premi nobel come Montagnier (rischia di aver ragione anche sull'origine del virus, che potrebbe non essere naturale), di incredibile esperienza quando mette in luce contraddizioni e pericoli legati ai protocolli utilizzati e sul vantaggio di quelli non utilizzati (come l'uso di vaccini BCG)?

Come ignorare il lavoro del virologo francese Didier Raoult, tra i più prestigiosi in merito, minacciato da lobbisti delle industrie farmaceutiche? O le ricerche del dott. Ryan N. Cole, anatomopatologo esperto sulla da lui dimostrata tossicità delle proteine Spike che circolano per settimane nel corpo dopo la vaccinazione, arrivando ad affermare

che è criminale vaccinare le giovani generazioni?

D'altra parte la prassi della ricerca vorrebbe che per i vaccini sperimentali, perché di questo stiamo parlando, si dovrebbe applicare il principio "colpevole sino a prova contraria" in caso di reazioni avverse e non esattamente l'inverso come è accaduto e continua ad avvenire, ovvero "assolto ed efficace salvo prove contrarie" (che per interesse o inerzia colpevole non si cercano). O il lavoro del dott. Geert Vanden Bossche virologo indipendente ed esperto di vaccini che non è

contrario ai vaccini, MA al fatto che questi vaccini siano stati utilizzati in campagne di massa durante la

pandemia, risultando quindi inappropriati e pericolosi, quali concausa della selezione delle varianti (non causa delle varianti, come vogliono mettergli in bocca, ma selezione). Tema rilanciato anche del medico Teresa Forcades che a sua volta cita il lavoro del dottor Peter McCullough.

O le affermazioni del Dr. Michael Yeadon (ex vicepresidente di Pfizer che si è dimesso in contrasto con quanto accadeva) sull'impossibilità dei vaccini di funzionare con questi virus, non potendo impedire la neutralizzazione del virus (i governi hanno dichiarato il falso), riportando l'attenzione sul programma puramente commerciale delle case farmaceutiche che hanno già programmato i "richiami" periodici, senza neppure la necessità di studi di sicurezza clinica grazie alle coperture politiche e delle agenzie corrotte. Ha avuto modo di affermare (in riferimento ai vaccini e ai protocolli imposti) "Not One Of Those Things Is Supported By The Science".

O la pubblicazione dei dott. Akiko Iwasaki e Yexin Yang (aprile 2020) che ricordano la possibilità dell'effetto ADE (per questi virus che per loro natura sono molto mutevoli), già riscontrato in passato in esperimenti per vaccini per la Sars-CoV e similari, ovvero che gli anticorpi specifici del vaccino inoculato si comportano come "cavalli di troia" per virus che si ripresentassero leggermente differenti, aggravando le conseguenze piuttosto che migliorandole.

Casi definiti rari, ma sarebbe dovuto essere un monito d'allarme molto serio per non procedere con una vaccinazione di massa utilizzata nei fatti come sperimentazione al buio.

Nota: ora ci si premura di affermare che tale evenienza non si sia mostrata nelle vaccinazioni in corso, ma questo oltre a non assicurare nulla per il futuro, è la dimostrazione come tutto sia partito senza garanzie serie preliminari.

Quelli sopra citati sono tutti specialisti maniaci, fuori di testa in cerca di notorietà? Solo chi è in malafede può pensarlo. Insieme a loro centinaia di altri medici che vengono isolati dal "sapere ufficiale" con l'anatema del "novax" il nuovo simbolo d'infamia da cucire sulla casacca a chi mostra reticenza alla "verità rivelata".

Pratica di repressione di antica origine, molto fascista/stalinista.

La domanda quindi è la seguente: perchè, in presenza di protocolli utili a prevenire e contenere gli effetti gravi del virus, si sta rischiando così tanto con una campagna vaccinale che è un terno al lotto tutt'altro che "scientifico"?

Si sta giocando con la vita di miliardi di persone solo per interessi economici e ottuso servilismo.

Un esempio su tutti della manipolazione in corso è la recente irrisione e diffamazione, su falsi presupposti, da parte della FDA (ente americano che ha autorizzato i vaccini in questione) contro l'ivermectina definendola solo un medicinale adatto ai cavalli e pericoloso per gli umani, partendo dalla vicenda di alcuni ricoveri di persone, che a causa della paura e delle mancate cure, avevano assunto senza l'ausilio di un medico medicinali veterinari contenenti quel farmaco.

Hanno usato dei drammi umani per diffamare un farmaco utile, ma concorrente. La prova provata di quanto siano devianti e devianti questi enti elevati a "dei protettori" dell'umanità.

Nota di interesse: l'ipotesi (dimostrata plausibile) che il virus sia sfuggito da un laboratorio di ricerca, invece di aprire un serio dibattito sulle regole di trasparenza e di controllo di questi centri, sembra aver infastidito anche chi cercava prove (il Covid) per dimostrare come il mondo, il suo ambiente, sia talmente compromesso da generare (partendo ad esempio dagli allevamenti intensivi, dall'inquinamento o dall'abuso di farmaci) le condizioni per un grave indebolimento dei sistemi immunitari e quindi l'insorgere, o il prevalere, di patologie una volta minoritarie sino all'insorgere di fattori pandemici. Costatazioni opportune ma che non vengono sminuite se il virus fosse frutto dell'uomo, come già avvenuto diverse volte in passato, in quanto è una verità sotto gli occhi di tutti.

Gestione dei dati

Assistiamo ad un modo molto improprio di gestire i dati (che di per se sono sempre difficili da gestire) in

una vicenda che risulta molto delicata. E' parso subito tutto molto poco serio e credibile, sin dalla raccolta dei dati relativi a chi era deceduto "per Covid" o "con il Covid", il numero delle infezioni, i valori percentuali, la relazione tra i dati e le pratiche nel mentre applicate, usandoli all'abbisogna solo in funzione del clamore mediatico o per sostenere idee che si volevano dimostrare o "far condividere" ... tutto molto poco "scientifico".

La fase di sperimentazione stessa dei vaccini rimane ancora oscura dal punto di vista dei dati e delle metodologie utilizzate. Di fatto si è deciso (qualcuno ha deciso in modo implicito) che la sperimentazione vera doveva essere quella della campagna d'uso di massa, MA non allestendo un serio e puntuale sistema di monitoraggio, d'indagine e verifica, la cosiddetta "sorveglianza attiva", anche questo è stato omesso. Quindi niente sperimentazione. Uso diretto e fede cieca.

La stesso sistema di segnalazione delle reazioni avverse è risibile rimanendo spontaneo (studi hanno mostrato come in sistemi di monitoraggio simili solo il 6% delle reazioni avverse dei farmaci vengono segnalate – Hezell e Shakir 2006)

Piccoli fatti eclatanti: qualcuno a tavolino ha deciso che il mix di vaccini era auspicabile, oppure che prima si doveva servirlo molto freddo e poi bastava servirlo ... anche in spiaggia, che si potevano e dovevano vaccinare anche i bambini senza che mai fossero stati inclusi nel protocollo di validazione del farmaco, che prima servivano solo due dosi e ora si parla di dosi senza fine, ecc.

I dati sono stati parte dell'azione di pressione mediatica, ma la qualità delle informazioni è l'altra faccia della medaglia da considerare. Un'unica domanda: come mai solo ora ci viene detto che i vaccini hanno efficacia a breve termine

e che non eradicano il virus permettendo la sua trasmissione e lo sviluppo della malattia?

Azzardo

In poche parole, tutto questo (vaccinazione di massa con prodotti sperimentali in piena pandemia) dal punto di vista sanitario, costituisce un azzardo per gli scenari che potrebbe aprire.

Probabilmente il più grande azzardo medico della storia dell'umanità visti i numeri in gioco. Tale azzardo, con la constatazione delle possibili cure impedito, si configura come un azzardo strumentale ad interessi puramente economici, e quindi risulta assolutamente ingiustificato e criminale. Nulla lo giustifica, di fronte ai rischi in gioco, neppure l'indimostrata riduzione della mortalità a breve periodo. Sono i destini dell'umanità nel lungo periodo che dobbiamo tutelare.

Cedere alla paura, alle false rassicurazioni, per incerti risultati nel breve periodo è egoismo. Queste paure sono state, come al solito, strumentalizzate per interessi.

Protocolli "sociali"

La scienza si basa sul confronto e l'evidenza dei fatti.

Questo palesemente è stato impedito e chi invocava la "scienza" in verità invocava la "pseudo-scienza" della coercizione. La reazione come detto è stata l'intimidazione, l'ostracismo, la denigrazione, le ritorsioni in campo lavorativo. Sospensioni, licenziamenti.

Medici costretti alla "clandestinità" per poter rispettare il Giuramento di Ippocrate. Per la vita civile e democratica abbiamo assistito alla stessa cosa. Non ci si può esporre se non si vuole subire emarginazione ed insulti.

La stampa come al solito non è imparziale e le notizie non vengono fatte circolare per autocensura o per pressioni precise, molto forti ed incrociate.

Questo basterebbe come prova della degenerazione democratica in atto.

Ma il danno è più grave: si è giunti a far crollare degli argini che sino all'inizio della pandemia erano

considerati inviolabili. L'uso, non necessario e per tempi prolungati, dello "Stato di Emergenza" è uno degli atti più gravi.

L'abuso del Green Pass, fuori dalle indicazioni europee, è un altro passaggio di particolare gravità non solo per i suoi palesi limiti – analisi giuridiche hanno infatti evidenziato la sua illegittimità mentre le sue funzioni sanitarie sono inesistenti – ma per la prospettiva che apre di patentini sanitari, l'obbligo di adesione a pratiche mediche o stati di buona salute, che possano segnare il destino dei cittadini.

Si pensi solamente alle complesse vicende della riservatezza delle informazioni mediche nel mondo del lavoro, gli aspetti assicurativi o del controllo impositivo dei propri stili di vita. Assistiamo a cori stonati (anche di ex operai) che predicano ed invocano la libertà di licenziamento per mancata vaccinazione, la legittimità di precludere servizi essenziali (come lo studio) in base allo status sanitario, il rendere normale l'obbligazione a pratiche medico sanitarie ...

scaricando tutti i rischi e le responsabilità sui singoli (imposizioni senza responsabilità).

Il sistema che diventa padre padrone sui nostri corpi e sui nostri modelli di vita. Oggi per "necessità" pandemiche, domani per altre "necessità" o semplici convenienze. Che fine fa l'autodeterminazione (che è anche sanitaria) sancita dalla nostra Costituzione, dall'art. 1 della Carta delle Nazioni Unite e dall'art. 8 della Convenzione Europea Diritti dell'Uomo?

Si afferma che le azioni drastiche, pesantissime rispetto le limitazioni personali, erano necessarie per l'interesse pubblico. Abbiamo visto che questo non era, viste le alternative, del tutto vero e soprattutto questo poteva e doveva avvenire con modalità differenti, con livelli di coerenza differenti, in modo più mirato, senza azzardi.

La libertà che si invoca non è quella del fare "quel cavolo che ci pare", ma di essere rispettati come cittadini ed esseri umani, e di non essere presi in giro, non essere cavie e merce di scambio nel supermercato della salute. E' mancata la trasparenza, è mancata la coerenza, è mancata la proporzionalità delle azioni e la giustificazione dimostrata delle stesse.

Rimangono gli argini distrutti.

Nota. Lo Stato di Emergenza è servito solo per controllare i cittadini e non per incidere in modo diretto ed utile sul controllo delle speculazioni commerciali ed economiche legate alla pandemia, sul nicchiare delle strutture sanitarie private o su altri aspetti più strutturali e legati a vecchi vizi.

La vicenda dei DPI sanitari ne è un esempio. La mancata azione forte per realizzare strutture provvisorie, di emergenza, per la gestione della prima fase (come fatto in Cina) è un altro esempio, ma il più grande sono i miliardi di dollari che stanno facendo sulle nostre vite.

La sinistra

In Italia la sinistra (o pseudo tale) pare tra i cani da guardia più disciplinati di quello che è accaduto e accade. Incredibile e disarmante per chi si sente appartenere a quella famiglia culturale e politica. Il motivo? La paura? Basta per giustificare questa cecità? Forse è che la gestione (giustamente) è in mano allo stato (inteso come ente pubblico), o meglio pare esserlo, e la sinistra ha sempre creduto nel pubblico e ha sempre invocato l'intervento del pubblico per risolvere i problemi. Ad esso ci si affida.

Un mettersi a disposizione che è stato però un "abbassa la testa e tira" ... come i somari. Non si è voluto vedere che questo stato (nella sua articolazione) è asservito a processi decisionali e procedure che a loro volta sono asservite e sono funzionali ad interessi che non sono quelli dei cittadini, della salute, dell'ambiente, ma quelli speculativi.

In questo caso l'emergenza sanitaria e in generale l'aver sempre più utenti (malati o sani che siano) a cui vendere comunque farmaci o servizi sanitari.

In questa emergenza il lavoro che si sarebbe dovuto fare era proprio quello di affrancare il pubblico da questi processi e procedure parassitarie, eterodirette, per ridisegnare lo stato a misura di cittadino e

d'interesse pubblico.

Non riconoscerlo, non ammetterlo, fare di tutto per non vederlo dimostra la totale inadeguatezza di tutto il panorama della sinistra italiana. Alcuni sono consapevoli dei meccanismi di potere (reale), delle carenze e deviazioni del sistema sanitario, dei reali interessi in gioco ma non riescono a concludere il discorso riconoscendo che ciò che è accaduto ed accade è proprio il frutto di quello stato di cose, che è esattamente ciò che loro affermano che non dovrebbe accadere e che li stanno accompagnando nel raggiungimento dei loro obiettivi.

Tacciono o peggio collaborano attivamente nel consolidare la menzogna, la coercizione e l'azzardo. In questo modo difendono lo status quo e lo assecondano accodandosi al coro dei servi utili.

A.V. liberi in corpus liberi

Fine estate 2021

Ma quale cura?

Domenica 26 settembre 2021



Ad un anno e mezzo dall'inizio della narrazione pandemica si profila all'orizzonte l'alba della nuova "normalità", fatta di lasciapassare sanitari, vaccinazioni obbligatorie e uno stato d'eccezione che sembra ormai imminente.

In questa situazione abbiamo pensato di concentrarci sui temi che la propaganda governativa ha utilizzato per rendere necessarie queste misure e con questo scritto faremo il parallelo tra le quelle che sono le principali morti in Italia, le loro cause e quelle attribuite alla Sars Covid19.

Lo scorso agosto l'Istat ha pubblicato i report statistici sui numeri e sulle cause di morte in Italia nel quinquennio 2015-2020. Grande eco è stato dato all'aumento delle morti, pari a 49mila unità, attribuito al covid nel periodo di marzo -aprile 2020 rispetto alla media dei cinque anni precedenti. Oggi, settembre 2021, secondo i dati ufficiali, assolutamente squalificati, attribuiscono 130000 morti al Covid19, senza però specificare se le persone sono decedute per o con. Un caso forse non così isolato è il motociclista morto in un incidente stradale conteggiato come vittima covid perché risultato positivo al tampone.

Questi numeri hanno messo in secondo piano il preoccupante trend delle principali cause di morte che, sempre nella stessa rilevazione dell'Istat, vedono tristemente al primo posto le malattie del sistema circolatorio (ischemie, infarti, malattie del cuore e cerebrovascolari) 230.283 vite, i tumori 186.495 vite, le malattie del sistema respiratorio 52.905 vite e per i disturbi psichici e comportamentali 24.252 vite (l'elenco è molto più lungo ma preferiamo fermarci qui).

Se a questi numeri aggiungiamo la vera pandemia che sta colpendo l'Italia e buona parte dei paesi occidentali, ossia la demenza, che solo nel bel paese conta un milione di uomini e donne colpiti di cui 600.000 con demenza di Alzheimer e che vincola circa 3 milioni di persone alla cura e all'assistenza non possiamo che pensare a quale sia la direzione che la sanità ha preso in questi anni e quanto le nostre esistenze siano salutari.

Il tema sanità l'abbiamo già affrontato in molti scritti, la direzione presa negli ultimi decenni, volta alla sostenibilità economica e quindi all'accentramento dei servizi e delle decisioni ha portato un generale impoverimento del servizio.

Ad oggi poi le scelte di ricerca e sviluppo prese dai vari istituti nazionali e internazionali di medicina, troppo spesso finanziati o in partnership con le più note case farmaceutiche, sono state finalizzate alla produzione di farmaci e terapie sempre più specifici in grado di garantire al paziente l'aumento dell'aspettativa di vita di pochi mesi o settimane con investimenti considerevolissimi. Una sanità volta alla cura con dei farmaci sempre più costosi o terapie invasive e non alla prevenzione il cui modello, utilizzato nella gestione del Covid19 ha causato non poche morti, certo dettate da quella contingenza, ma che oggi, a un anno e mezzo di distanza da Codogno e Vò non sembra assolutamente variato.

Non lo è nel momento in cui alla iniziale pezza messa con la precipitosa aggiunta di nuovi posti in terapia intensiva e semi- intensiva, pochissime assunzioni e forniture di attrezzature e strumentazioni, vediamo come si sia già ritornati ad una normalità dove a prevalere non sono i servizi ma sono i conti.

Vediamo così come le scelte colpose più economiche o disimpegnanti, tachipirina e vigile attesa, vengano ancora preferite alle cure domiciliari non ancora approvate o meglio valutate dal principale organo decisionale, il comitato tecnico scientifico che però continua nella sua crociata vaccinista, con la ormai prossima estensione dell'obbligo ai bambini.

Scelte nuovamente volte alla cura e non alla prevenzione, in perfetta linea con le omissioni riguardanti le comorbilità che hanno favorito e delle concause che hanno portato alle morti da covid19.

Oggi sappiamo che buona parte delle cause di morte derivano da stili di vita sbagliati che causano sovrappeso, diabete, problemi cardiocircolatori e tumori e che portano a stati infiammatori perenni. Una situazione che permette l'aumento della virulenza e della letalità di numerose malattie tra cui la Sars Covid19.

È necessario contestare la narrazione che svia il tema e che mentre parla di popolazione sempre più vecchia, solo del numero di morti e che cerca continuamente l'untore, prima nel runner ora il fantomatico no vax, omette colposamente le responsabilità date dalle nostre abitudini di vita errate, del sistema sanitario volto all'utile e del sistema produttivo cancerogeno e mortale, che inquina l'aria, l'acqua e le nostre esistenze.

Pensare che possano essere solo dei farmaci a farci vivere meglio o che possa essere solo un vaccino ad immunizzarci da questa infezione è necessario perché la nostra speranza di vita passa dalla scelta tra un mondo libero e sano o sanificato.

E la direzione è ovvia, e dipende solo da Noi e dal nostro impegno.

Valsabbin* Refrattar*

STAMPATO IN PROPRIO

OTTOBRE 2021

Per considerazioni e contatti lavallerefrattaria@canaglie.org